ULTIMISSIMA EDIZIONE

ULTIMISSIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 91 Num. 126
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-343 al 40-349

STAMPA SERA

GIOVEDI'
VENERDI'
28-29 Maggio 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

SENSAZIONALE ESPERIMENTO STANOTTE DA CAPO CANAVERAL

Lanciate nello spazio due scimmie in un razzo

A Washington dopo i solenni funerali di Foster Dulles

Eisenhower a colloquio con i ministri di Ginevra

Da questo incontro tra il Presidente, Gromyko, Herter, Lloyd e Couve de Murville, non potranno ovviamente scaturire decisioni risolutive: esso tuttavia indicherebbe un'atmosfera di distensione - Si parlerà della "riunione al vertice"? - L'on. Pella fra gli invitati ad una colazione ufficiale alla Casa Bianca - Il nostro ministro degli Esteri prosegue con i colleghi alleati lo scambio d'informazioni iniziato prima del convegno sul Lemano - Questa sera sullo stesso aereo i "quattro di Ginevra" ripartono per l'Europa: il viaggio giudicato una "seduta segreta"

Nostro servizio particolare

Washington, giovedì sera.

Tutti i giornali dedicano amplissimo spazio all'austera cerimonia con cui, ieri pomeriggio, al Cimitero Nazionale di Arlington, si sono concluse le esequie di John Foster Dulles. Il rito, pur nella sua semplicità, è stato di un'imponenza senza precedenti: basterà dire che vi hanno assistito, fra le personalità straniere, tre Capi di governo e quindici ministri degli Esteri.

L'attenzione degli osservatori ora sta riportandosi sul piano politico con un interesse ampiamente giustificato dalla presenza nella capitale federale di tanti autorevoli personaggi. Già ieri, prima ancora dei funerali, il Presidente Eisenhower aveva ricevuto alla Casa Bianca il Cancelliere della Germania federale, Adenauer, e il Primo Ministro australiano, Menzies. Quali argomenti il Presidente abbia toccato con i suoi interlocutori lo si può intuire dalle dichiarazioni sia pure laconiche di Adenauer il quale ha accennato ad un «franco scambio di vedute». Menzies non ha voluto fare dichiarazioni alla stampa, ma il fatto che egli sia notoriamente favorevole ad un incontro al vertice, lascia supporre che Eisenhower abbia voluto ascoltare direttamente il punto di vista australiano su una questione che sta diventando sempre più attuale.

Ancora più spiccato è il carattere politico della giornata odierna. Alle ore 15,30 italiane, il Presidente Eisenhower riceve, insieme col Segretario di Stato, Herter, i ministri degli Esteri britannico, sovietico e francese. Ovviamente, Eisenhower, che già ieri era stato messo al corrente da Herter dell'andamento dei negoziati di Ginevra, desidera fare il punto della situazione e probabilmente esprimere la sua opinione sui risultati ottenuti. Che questi risultati siano in un certo senso positivi lo si può desumere dal fatto che l'atmosfera in cui si svolgono le discussioni è notevolmente serena.

Non è da escludere che Eisenhower si trovi in grado d'accennare in termini più precisi alla possibilità del tanto discusso incontro al massimo livello. In qualche ambiente l'ottimismo arriva al punto d'anticipare che l'incontro fra i Quattro Grandi potrebbe aver luogo fra la terza settimana di luglio e la prima d'agosto. Si tratta certamente d'induzioni, poiché precedono la riunione odierna della Casa Bianca, e d'altra parte non si può supporre che nel corso di uno scambio di vedute, necessariamente breve, si prendano decisioni di tanta importanza.

Rimane comunque il fatto che, per la prima volta dopo la fine della guerra, il Presidente degli Stati Uniti riceve congiuntamente i ministri degli Esteri delle Quattro grandi potenze vincitrici della guerra contro la Germania nazista.

Dopo la riunione, Eisenhower offre una colazione in onore delle maggiori personalità straniere convenute a Washington per assistere alle esequie di Foster Dulles. L'unico capo di governo partecipante sarà il cancelliere Adenauer, mentre i ministri degli Esteri presenti saranno: Selwyn Lloyd (Gran Bretagna), Gromyko (Urss), Couve de Murville (Francia), Pella (Italia), Figl (Austria), Wigny (Belgio), Von Brentano (Germania occidentale) e Luns (Olanda). Vi prenderanno parte, inoltre, il segretario di Stato, Herter, e il vice-Presidente, Nixon.

Il ministro degli Esteri italiano, Pella, che sarebbe dovuto, Herter, e il vice-Presidente, non lascerà Washington che domani. Tutto lascia credere che il rappresentante dell'Italia verrà messo al corrente del risultato degli scambi di vedute odierno fra i quattro ministri degli Esteri e il Presidente Eisenhower. Come si sa, già prima della conferenza ginevrina e poi all'immediata vigilia dell'apertura del convegno, il ministro degli Esteri italiano era stato informato minutamente sulla politica che l'Occidente avrebbe seguito nei negoziati con l'Unione Sovietica.

Stamani, in qualche ambiente, circolavano voci sulla possibilità di un incontro fra Adenauer e Gromyko. Sia negli ambienti a contatto coi tedeschi di Bonn, sia in quelli vicini ai sovietici si afferma di non sapere nulla al riguardo. La cosa non sembra del tutto impossibile, tanto più che i russi, portatisi su un piano di correttezza ineccepibile dal punto di vista formale sembrano voler favorire una ulteriore distensione nei rapporti fra Occidente ed Oriente.

La presenza di Gromyko ai funerali di Foster Dulles aveva suscitato dapprima qualche perplessità, ma, pur senza escludere una riposta intenzione del Cremlino di compiere una manovra di buon effetto psicologico, resta il fatto che i massimi dirigenti sovietici hanno reso omaggio alle qualità personali del loro grande avversario scomparso. Resta, è vero, l'enigma del convegno di Kruscev a Tirana. Ma non si può supporre che Gromyko segua una linea politica che non sia quella dettata da Kruscev. Che il ministro degli Esteri russo si comporti esattamente come il Cremlino vuole potrebbero testimoniarlo in qualunque momento il consigliere e l'interprete che lo seguono come due ombre.

Un altro segno che molti giudicano confortante è che i quattro maggiori interlocutori della conferenza di Ginevra: Herter, Gromyko, Selwyn Lloyd e Couve de Murville, viaggeranno sullo stesso aereo, per far ritorno in Svizzera. Non si potrebbe certamente pretendere che gli illustri personaggi imbastiscano trattative mentre sorvoleranno l'Atlantico. Affaticati per la prima trasvolata e per le intense giornate di Washington, essi preferiranno toccare argomenti meno impegnativi. Ma il fatto di trovarsi ancora una volta a gomito a gomito per diverse ore contribuirà certo a migliorare la reciproca comprensione.

A questo proposito merita di essere sottolineato il fatto che, apparentemente, i russi hanno finito per accettare in modo tacito che i contatti diretti si limitino sostanzialmente ai rappresentanti delle Quattro grandi potenze, lasciando ai delegati delle due Germanie la funzione puramente consultiva che era preconizzata dagli Occidentali. Se così è, non si dovrebbe più parlare dell'allargamento della base della conferenza di Ginevra, a tutto vantaggio della speditezza delle trattative.

Leo Wilson

Pella non farà il discorso a Vienna

VIENNA, giovedì sera.

Il ministro degli Esteri italiano, on. Giuseppe Pella, ha comunicato al borgomastro di Vienna, Jonas, che non potrà partecipare alle «conversazioni europee» alle quali era già stato invitato qualche tempo fa per tenervi un discorso.

Il ministro Pella ha scritto al borgomastro che, «in seguito a sopraggiunti impegni», non può essere presente al convegno, per il quale tuttavia ha espresso i migliori auguri di successo.

Il solenne rito ad Arlington

Al cimitero di Arlington, dopo la sepoltura di Foster Dulles: la signora Barbara Dulles si allontana tenendo stretta a sé la bandiera nazionale statunitense che copriva il feretro dell'uomo che le fu per tanti anni compagno (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Altro attacco di Kruscev contro italiani e greci

Nel discorso di Scutari il premier sovietico ha criticato tra l'altro il viaggio di re Paolo "nel paese che attaccò sia la Grecia che l'Albania"

Mosca, giovedì sera.

Con lo stesso ritardo già adottato per il discorso di Tirana, stamane la Tass ha diffuso una più dettagliata esposizione delle parole pronunciate da Kruscev nel suo ultimo saggio oratorio a Scutari. Anche in questa circostanza il premier russo ha preso di mira soprattutto l'Italia e la Grecia.

Tra l'altro ha dichiarato: «La Repubblica popolare di Albania non confina con altri Paesi del campo socialista appartenenti territorialmente al patto di Varsavia. Ma tutte le forze del campo socialista sono al suo fianco. Ora che abbiamo a nostra disposizione una tecnologia così perfetta, siamo in grado di appoggiarvi con grandi forze, anche senza inviare le nostre truppe direttamente in territorio albanese.

«Desidererei ripetere ciò che ho detto ieri alla riunione di Tirana: il governo italiano non ha agito saggiamente ponendo a disposizione degli Stati Uniti il suo territorio per l'istituzione di basi di missili diretti contro di voi e contro l'Unione Sovietica».

Kruscev ha detto inoltre: «Quando ho parlato con il compagno Enver Hodja in merito alle reciproche relazioni tra l'Albania e la Grecia egli le ha così definite: "Nè guerra nè pace". E io ho chiesto: ma avete combattuto contro la Grecia? Hodja ha risposto: "No, noi non abbiamo combattuto contro la Grecia, ma il governo greco è dell'opinione che l'Albania abbia combattuto contro la Grecia".

«Allora — ha proseguito Kruscev — come stanno le cose? Il fatto è che il governo greco ragiona approssimativamente così: Mussolini ha attaccato la Grecia e i greci hanno cominciato a lottare contro i fascisti italiani. Ma in precedenza gli eserciti di Mussolini avevano occupato l'Albania e perciò alcune persone in Grecia affermano ora che la Grecia è in stato di guerra con l'Albania. Questa logica è sorprendente: chi ragiona giustamente non può accettare un argomento del genere.

«Sì, i greci hanno sofferto la guerra a causa dei fascisti italiani. Ma gli albanesi hanno sofferto altrettanto. Ora, per qualche loro motivo, certi circoli in Grecia desiderano attribuire tutto ciò agli albanesi. E' logico questo?

«Il compagno Enver Hodja mi ha detto che il re di Grecia è stato recentemente ospite dell'Italia e cioè nel Paese che attaccò sia la Grecia che l'Albania. Tuttavia l'atteggiamento dei circoli dirigenti in Grecia nei confronti dell'Italia è molto diverso dall'atteggiamento degli stessi circoli verso l'Albania. Ciò sa di approccio di classe ed è lungi dall'essere in accordo con le normali relazioni tra Stati».

La conferenza di Ginevra

I lavori riprenderanno con riunioni ristrette

Ginevra, giovedì sera.

Siamo alla vigilia della ripresa della Conferenza, ma la sosta che la partecipazione dei Ministri alle esequie di John Foster Dulles ha imposto a Ginevra finisce già questa sera, quando sull'aereo di Christian Herter, che riconduce i «Quattro» sulle rive del Lemano, si svolgerà la prima effettiva «riunione ristretta».

I Ministri avranno già confrontato nuovamente le proprie tesi, nella odierna riunione alla Casa Bianca, presente anche Eisenhower. Oltre lo scopo formale dell'invito alla Casa Bianca, è da notarsi che si tratta del primo intervento diretto di un capo di governo (negli Stati Uniti è il Presidente che dirige il governo) nello svolgimento della Conferenza dei Ministri degli Esteri.

Tra gli alti funzionari delle delegazioni si ritiene che nel proseguo dei lavori a Ginevra si aprono da domani soprattutto riunioni «ristrette», mentre le sedute ufficiali al Palais des Nations sarebbero considerevolmente ridotte, tenendo conto, peraltro, della necessità, più che altro formale, di garantire alle trattative una partecipazione adeguata dei consiglieri tedeschi dell'Est e dell'Ovest.

Si deve notare che martedì il portavoce sovietico, Michele Kharlamov, ha per la prima volta ammesso pubblicamente che la Conferenza è composta di quattro full members (membri «pieni») con ciò ha rilevato implicitamente la qualità di semplici «consiglieri» attribuita ai tedeschi.

Anche da parte della delegazione dell'Urss ci si muove dunque verso una più realistica considerazione degli interessi della Conferenza, in un deciso superamento dei motivi di principio sostenuti all'inizio delle sedute.

Escluso da Mikoyan un incontro Tito-Kruscev

MOSCA, giovedì sera.

Durante un ricevimento dato dall'Ambasciata afghana in occasione della festa nazionale, il primo vice-presidente del Consiglio dell'Urss Mikoyan, rispondendo ad alcuni giornalisti che gli chiedevano se Kruscev abbia intenzione di incontrarsi con il maresciallo Tito, ha risposto: «Nulla del genere è previsto».

Mikoyan si è rifiutato di fare qualsiasi commento sulla visita di Kruscev in Albania.

Il feretro, deposto su un affusto di cannone trainato da sei cavalli bianchi, verso la tomba scelta dalla signora Dulles ad Arlington (Radiofoto)

Durante la tumulazione: la signora Dulles (da sinistra) coi figli John, Hinshaw e Avery, il Presidente Eisenhower e la moglie Mamie (Radiofoto)

Il ricupero nell'Oceano

L'ordigno sale a 500 chilometri d'altezza seguendo una traiettoria di 2.500 chilometri, al cui termine, nell'Atlantico, avviene il ritrovamento degli animali - Durante il volo uno dei quadrumani ha inviato a terra un segnale premendo un tasto telegrafico

Nostro servizio particolare

CAPO CANAVERAL, giovedì sera.

Un missile balistico del tipo «Jupiter», recante nel cono terminale due scimmiette ed altre sostanze organiche, è stato lanciato nella notte da Capo Canaveral. Il missile sta procedendo in direzione sud-est. Dovrebbe raggiungere la quota massima di cinquecento chilometri e la distanza di 2500. Se l'esperimento sarà coronato da successo, il cono terminale si staccherà sulla verticale dell'obbiettivo e le scimmie dovrebbero essere recuperate vive insieme con gli altri materiali e apparecchi messi a bordo.

Una delle scimmie, chiamata «Able», è un animale della varietà «Rhesus», la stessa che viene utilizzata per la preparazione del vaccino antipolio. L'animaletto del peso di circa tre chili, sottoposto a preventivo addestramento, ha azionato un tasto telegrafico, come prima prova psicotecnica, mentre il missile saliva rombando verso l'alto. La seconda scimmia, di nome «Baker», è un macaco anch'esso lungamente addestrato, sul corpo del quale sono state fissate complicate apparecchiature con circuiti elettronici per la registrazione degli effetti del volo spaziale sulle funzioni fisiologiche.

Nella medesima ogiva si trovano provette con materiali organici di diversa natura (chicchi di grano, lievito, sangue umano ed altri liquidi organici). Tutto ciò allo scopo di accertare le reazioni della materia vivente, o comunque organica, alle condizioni spaziali.

Il fantastico volo ha avuto inizio alle ore 2,35 locali, corrispondenti alle 8,35 italiane, e dovrebbe concludersi nel giro di 15 minuti. Navi ed aerei muniti di speciali reti per raccogliere il cono sono già in allarme nella zona di mare al largo dell'isola di Antigua. Si ritiene tuttavia che trascorreranno alcune ore prima che le ricerche possano essere concluse.

Le scimmie sono sistemate nell'ogiva dello «Jupiter»

L'importanza scientifica dell'esperimento è notevolissima in quanto esso permetterà di controllare soprattutto gli effetti della velocità, che può raggiungere i 16 mila chilometri orari, sopra organismi viventi.

L'ultimo stadio del «Jupiter» uscirà dagli strati densi dell'atmosfera, ma poiché la sua velocità è inferiore ai 28 mila chilometri orari necessari per l'inserimento in orbita, esso dovrà inevitabilmente ricadere verso la Terra.

Secondo i tecnici e gli scienziati preposti all'esperimento, le scimmie dovrebbero essere rimaste allo stato di gravità «zero», e cioè senza peso, per circa nove minuti. E' la prima volta che gli americani riescono a creare le condizioni della gravità «zero» su organismi viventi per un periodo di tempo così lungo. Prove analoghe erano state fatte in laboratorio su uomini, ma per periodi di pochi secondi.

Fino a questo momento i due cacciatorpediniere e la nave appoggio che incrociano al largo di Antigua non hanno ancora localizzato il cono terminale. L'ogiva che contiene le scimmiette pesa diverse tonnellate. La sua caduta deve essere rallentata da un grande paracadute. Inoltre essa è dotata di un grande involucro che si gonfierà negli strati più densi dell'atmosfera in modo da garantire il galleggiamento della grossa massa metallica. Per facilitare il ritrovamento del cono i tecnici hanno installato all'interno anche una piccola radiotrasmittente automatica. Inoltre funzioneranno ad intermittenza luci di segnalazione. Infine, a contatto con l'acqua, si aprirà un serbatoio contenente una sostanza intensamente colorante. Allo scopo di allontanare gli squali che infestano la zona, dalla capsula sgorgherà un liquido acido.

Se la prova riuscirà, sarà questo il primo recupero di esseri viventi venuti dallo spazio, almeno per quanto riguarda gli americani. Sarà così compiuto un altro passo in vista dei futuri esperimenti previsti dal progetto «Mercurio». u. t.

CRONACA CITTADINA

Alle 10,30 dopo il solenne pontificale in Duomo

La processione del Corpus Domini per le vie della città

L'Ostensorio retto dal Cardinale - Attorno al baldacchino i Cavalieri del Santo Sepolcro

Oggi è la festa del Corpus Domini, la solennità istituita dalla Chiesa oltre sette secoli fa in onore dell'Eucarestia. Fu una monaca di Liegi, superiora d'un convento ospedaliero, a proporla nel 1258; e circa settant'anni dopo il papa Urbano IV estese il precetto a tutto il mondo cattolico con la bolla «Transiturus». L'ufficio della festa è suggestivo e poetico: le parole sono state scritte da San Tommaso D'Aquino.

A Torino la devozione al Corpus Domini è particolarmente viva: la solennità si ricollega infatti al miracolo accaduto il 6 giugno 1453 in una piazza del centro. L'episodio è notissimo: due mercanti transitavano con un mulo carico di oggetti rubati nel saccheggio d'una chiesa a Exilles; c'era fra l'altro un ostensorio contenente il Santissimo; dinanzi alla chiesa di San Silvestro il mulo cadde a terra; il sacco si aprì e ne sfuggì l'ostensorio che si levò alto nel cielo; il prodigio durò fino a che, dinanzi a una gran folla, il vescovo Ludovico da Romagnano pronunciò l'invocazione «Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit» («Resta con noi, Signore, perchè si fa sera»); a questo punto l'Ostia ridiscese dal cielo nel calice che il vescovo protendeva e fu portata in processione nella cattedrale. Sul luogo, a ricordo del fatto, sorse più tardi la chiesa del Corpus Domini.

Nel duomo e nelle altre chiese sono stati celebrati stamane solenni riti. Alle 9,45 il vescovo mons. Fossati ha officiato il pontificale. Alle 10,30 s'è avviata la tradizionale processione. Apriva il corteo (che è sfilato per via IV Marzo, via Milano, via San Francesco d'Assisi, via Pietro Micca e via XX Settembre) lo stesso arcivescovo che portava l'ostensorio con la particola consacrata (cioè il Corpus Domini, o corpo del signore). Intorno, come scorta d'onore, c'erano i cavalieri del Santo Sepolcro. La processione è terminata a mezzogiorno.

La lunga e solenne processione comincia a snodarsi in piazza San Giovanni

Farmacie aperte oggi

Via S. Francesco da Paola 16; c.so Giulio Cesare 46; p.za Carignano 2; c. Belgio 180; v. Bologna 250; c.so Svizzera 42; c.so Principe Oddone 80; v. S. Rita 6 (Falchera); v. Nizza 163; c.so Francia 35; p.za Galimberti 7; v. Frejus 160; c. Vinzaglio 21; c. Giulio Cesare 130; v. Garibaldi 13; p.za Em. Umberto 38; c. Orbassano 62; p. Vitt. Veneto 11; v. Santa Teresa ang. via S. Francesco d'Assisi; p. Carlo Felice 12; v. Mazzini 24; v. Nizza 77; v. Borgaro 58; c. Casale 11.

AUTORIPARAZIONI (ore 8,30-12,30 e 14,30-18,30): via Genè 5 e via S. Francesco da Paola 44. ELETTRAUTO: via S. Quintino 30 E; p.za Moncenisio 8; v. Brescia 28; c. Bramante 10; v. Orbassano 176; v. Massini 60.

Sogni (e conti) di fidanzati alla Mostra del Mobile

«Metter su» un alloggio nuovo è sempre un grande problema

Per arredare un appartamentino del tipo più economico occorrono circa 700 mila lire - La cifra sale di molto se si scelgono gli esemplari esposti dagli artigiani al Valentino: in questo caso bisogna spendere almeno un milione e 800 mila lire

Fra le migliaia di torinesi che in questi giorni visitano, nel Palazzo delle Esposizioni, l'interessante mostra artigiana del mobile classico e moderno vi sono in maggioranza coppie di fidanzati. Per gli sposi che sono in procinto di «mettere su casa» il problema del mobilio rappresenta — insieme a quello della ricerca di un alloggio conveniente — la «voce» più impegnativa del futuro «ménage» coniugale.

Quanto costa arredare un alloggetto, a seconda delle disponibilità e delle esigenze di gusto e decoro? Cominciamo dai mobili meno cari, cioè quelli fabbricati in serie e che si possono acquistare in uno dei circa mille empori cittadini.

Una cucina normale — buffet piccolo, tavolo con piano di marmo, 4 sedie — si può avere con 85-86 mila lire. Ma quella di maggior pregio, degna di figurare in una casa elegante, hanno prezzi assai più elevati: possono salire fino a 200 mila lire. Con metà di quest'ultima cifra è possibile acquistare una cucina cosiddetta «americana» in metallo: ma anche qui bisogna accontentarsi del tipo più economico, perchè quelle di un certo pregio costano sulle 250 mila.

I mobili per «entrata» — cinque pezzi: parlamentino, consolle con specchio, due sgabelli — hanno quotazioni da 25-35 mila a 120-130 mila (se si esige tutto in cristallo e di tipo classico).

Una camera da letto senza pretese, matrimoniale, costa da 120 mila a 350-400 mila lire, per quasi tutte le qualità di legno che si impiegano nella fabbricazione di tali mobili. Con 45 mila lire si acquistano anche i materassi e molle, con 15 mila gli «abat-jours» e i lampadari.

L'arredamento di un «soggiorno» — tavolo, mobile grande, sei sedie imbottite — richiede una spesa minima di 140-180 mila lire, che può salire a 220-330 mila. Una sala da pranzo costituita da mobile, contromobile, tavolo e sei sedie imbottite costa da 180 a 320-340 mila lire. In totale, un alloggetto del tipo più economico assorbe di puro mobilio circa 550 mila lire, alle quali bisogna aggiungerne almeno altre 150 mila per gli accessori: materassi, coperte, lampadari, tappeti, eccetera.

Gli stessi mobili, ma costruiti in stile da valenti artigiani, costano naturalmente assai di più: intorno al mezzo milione una camera da letto, altrettanto quella da pranzo, poco meno (420-450 mila) una cucina di lusso. I vani minori — ingresso, tinello, eccetera — hanno prezzi diversi, a seconda della qualità dell'arredo scelto: chi desidera sfoggiare mobili antichi, «pezzi» rari, capolavori di scultura o di intarsio, deve far conto di acquistare un quadro d'autore (o un abito di Christian Dior).

Ancora più difficile è la scelta di un arredamento sul tipo di quelli esposti alla Mostra del Valentino. Qui si entra nel campo dell'«alta moda». Se così si può definire un mobile, gli artigiani-artisti torinesi, in questo settore, non superano il centinaio. La loro produzione è frutto di mesi, talvolta anni di lavoro paziente, da cesellatore e miniaturista.

Una sala da soggiorno in stile quattrocentesco — intarsiata in «bois de rose» e radica pregiata — costa da sola un milione e mezzo. Oltre un milione vale la camera da letto in barocco veneziano, esposta dallo stesso artigiano. Uno studiolo moderno, in legno «tek» scomponibile, che completa l'arredo, è valutato 325 mila lire. Una cucina adatta a quel tipo di alloggio, verrebbe a costare dalle 600 alle 700 mila lire, un «ingresso» più di 160 mila. Mettere su casa, per chi abbia tali gusti raffinati, non è semplice.

Gli artigiani che espongono alla Mostra sono concordi nel valutare un milione e 800 mila lire l'«arredamento» — con mobili da essi creati — di un alloggio di medio tipo: entrata, cucina, sala e camera da letto. Ma si affrettano a dichiarare che gli acquirenti di mobili antichi restaurati, non costerebbero meno di 7-8 milioni, ecc.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 23,7
MINIMA	+ 18,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): + 18,3; ore 8: + 18,6; pressione 739,9; umidità 84%. Cielo poco nuvoloso. - Previsioni: probabili temporali. — Temperatura a Caselle: mass. + 25; min. + 9,5; ore 8: + 19,8

Imminente la conclusione dell'istruttoria del magistrato ginevrino

Il Bergera prosciolto dall'accusa d'aver calunniato il dott. Segre?

Una dichiarazione del suo legale: "Siamo riusciti a provare che è innocente" - La misteriosa lettera indicava il dott. Segre come mandante al delitto della carbottana - L'ausilio di una superperizia grafica

Flavio Bergera

Ci telefonano da Ginevra:

Il «caso Bergera» sta per giungere all'epilogo e l'istruttoria, a quanto risulta, si concluderebbe con l'affermazione dell'innocenza dell'agente cinematografico torinese, Flavio Bergera era stato arrestato l'estate scorsa sulla Costa Azzurra e poi tradotto in Svizzera, dove aveva ottenuto la libertà provvisoria su cauzione di 10 mila franchi elvetici. Si era trattato di un caso clamorosissimo, per la notorietà delle persone che vi erano implicate e soprattutto perchè esso si ricollegava ad un misteriosissimo delitto.

L'omicidio che ha dato origine alla romanzesca vicenda è il «delitto della carbottana», cioè l'uccisione del commerciante svizzero Léopold, avvenuta a Ginevra nell'autunno del 1947. Il Léopold fu colpito a morte da una freccia avvelenata e forse il crimine è da mettere in relazione con oscuri traffici di armi di cui la vittima si interessava. Qualche giorno dopo una lettera anonima, giunta alla giustizia di Ginevra, accusava come mandante l'industriale farmaceutico dott. Lionello Segre-Amar, torinese ma quasi sempre dimorante sulla Costa Azzurra oppure in Svizzera.

Sempre secondo la romanzesca tesi della lettera il Segre ed il Léopold sarebbero stati in stretti rapporti perchè implicati in un traffico di stupefacenti, fabbricati nell'industria farmaceutica che Lionello Segre possiede a Torino. Le indagini immediatamente compiute dalla polizia elvetica in collaborazione con la Questura di Torino portarono a smantellare completamente questa tesi ed a ritenere del tutto infondate entrambe le accuse, quella di omicidio e quella di traffico di narcotici.

Ecco quindi la giustizia elvetica alla ricerca dell'autore della lettera, accusato non soltanto di calunnia ma anche di aver cercato di turbare le indagini sul «caso Léopold» (reato quest'ultimo per cui la legge svizzera prevede il mandato di cattura). Ed ecco nascere dei sospetti su Flavio Bergera, amico del Segre, la cui calligrafia assomiglia a quella dello scritto anonimo. Due perizie grafiche, una d'ufficio eseguita a Ginevra ed una consulenza di parte affidata dal Segre al prof. Benini di Torino, affermano l'identità delle grafie. Ed il giudice istruttore dott. Dunand spicca il mandato di cattura, ottenendo poi l'estradizione del Bergera, che si proclama innocente.

Ora si afferma a Ginevra, la conclusione dell'istruttoria è imminente. I magistrati finora hanno mantenuto il massimo riserbo ... L'ultima udienza svoltasi alla fine della scorsa settimana davanti al magistrato sarebbe stata decisiva per provare l'innocenza dell'accusato. I. I.

Il viaggio di Mirella

L'indossatrice torinese Mirella Moro, nota ormai come la «Miss» ... nazionale, sta terminando il suo viaggio-premio in Provenza ...

La «Sagra del Narciso» domenica a Fenestrelle

Domenica prossima Fenestrelle darà inizio, con la «Sagra del Narciso» al suo programma di iniziative turistiche, organizzate dalla Pro Fenestrelle in collaborazione con l'Ente Turismo. ...

Il cadavere trovato nelle acque del Po a Crescentino

Molti indizi fanno supporre che il Fadda è stato ucciso

Perizia necroscopica per accertare la natura delle ferite alla testa - Il mistero di un appuntamento che precedette la scomparsa del commerciante

La salma del commerciante Francesco Fadda, ripescata lunedì mattina nel Po, presso Crescentino, sarà portata, probabilmente domani, all'Istituto di medicina legale per essere sottoposta ad autopsia. Il provvedimento è stato adottato per chiarire alcuni gravi interrogativi che gettano una luce fosca sulla fine dello sventurato. I suoi familiari non ritengono che la morte sia dovuta a disgrazia — come si dovrebbe desumere dalle conclusioni a cui è giunto il medico che ha esaminato la salma — e desiderano che sia effettuata una perizia che accerti con sicurezza le cause del decesso.

Il commerciante Fadda

Come è noto, sul capo del Fadda — che galleggiava semisudato nelle acque del Po — il medico riscontrò una ferita da cui ancora colava sangue. Egli ritenne che fosse stata prodotta dopo la morte: il cadavere, trascinato dalla corrente violenta del Po in piena, avrebbe urtato contro massi del fondo o negli argini: sarebbe stato appunto un sasso (od un grosso detrito galleggiante) a provocare la lesione, mentre il decesso era da attribuire ad annegamento.

La figlia del commerciante Francesco Fadda, signora Antonietta Barberis abitante nella nostra città in via Belfiore 7, la vedova e le altre due figlie residenti ad Alpignano, non credono però a questa conclusione: affermano che egli non può essere caduto accidentalmente in acqua perchè il giorno in cui scomparve (sabato scorso, pomeriggio) non doveva avere alcuna occasione di passare vicino al Po o ad altri fiumi o torrenti. Respingono nel modo più assoluto l'ipotesi del suicidio, che non trova alcuna giustificazione: il loro congiunto era in buona salute (ad eccezione di una flebite alla gamba destra, che però non gli dava gravi disturbi) e le sue condizioni economiche erano tali da non destare in lui alcuna preoccupazione per l'avvenire.

Non rimane, quindi, che l'ipotesi del delitto; ipotesi che soltanto la perizia necroscopica potrà respingere o avvalorare, accertando la natura della ferita al capo ed il periodo in cui fu prodotta, cioè se prima o dopo la morte.

Contemporaneamente i carabinieri proseguono le indagini per ricostruire in qual modo il Fadda trascorse le ore dal momento in cui lasciò la figlia Antonietta, sabato alle 16, per recarsi (come egli disse) ad un appuntamento d'affari e per identificare la persona con cui egli doveva incontrarsi.

Parte il pellegrinaggio municipale per Lourdes

Parte oggi alle 14,30 da Porta Nuova per Lourdes il primo pellegrinaggio di dipendenti comunali, organizzato dalla Conferenza di S. Vincenzo del Municipio. Accompagnano i 532 pellegrini l'assistente ecclesiastico teol. Cavaglià, l'assessore signora Sibille, i consiglieri Matilde Di Pietrantonio e Piero Dolza. Il ritorno è previsto per il pomeriggio di lunedì 1° giugno.

Reclutamento ufficiali medici — Il Ministero della Difesa ha stabilito che il termine di presentazione delle domande di concorso per il reclutamento di 120 tenenti medici in s.p.e. sia prorogato al 15 giugno, essendovi in corso gli esami di Stato per l'abilitazione professionale.

L'originale trovata di una focosa ammiratrice torinese

Ha terrorizzato Claudio Villa l'arrivo di una cassa misteriosa

Conteneva una bicicletta da corsa - Il divo dopo averla provata per le vie cittadine l'ha regalata a Milvia Carra - L'esperta di Pirandello a «Lascia o raddoppia» è andata a prelevarla prima di partire per Milano

Claudio Villa sgorgheggia con l'orchestra Galassini

Chi si trovava ieri sera accanto a Claudio Villa nel suo albergo torinese, lo ha visto sudare freddo per un'oretta circa. Alle 20 precise un corriere gli ha recapitato un cassone alto e stretto. ...

... passione della mia vita, perchè posso fare ancora tanta strada». Firma illeggibile, ma femminile.

Claudio Villa che con l'esuberanza e l'impulsività dei vent'anni, conserva anche una buona dose di spirito sportivo, ha voluto inforcare la bicicletta e andare alle prove generali con quel mezzo, lasciando parcheggiata di fronte all'albergo la sua lussuosa macchina americana.

Giunto in teatro appariva piuttosto affaticato e ha subito detto al suo impresario: «Che me ne faccio di una bicicletta da corsa a Torino?». Poi ha avuto un'idea geniale: «La regalerò a Milvia Carra, l'esperta del Teatro di Pirandello a "Lascia o raddoppia"». La bionda concorrente torinese ha sentito quindi trillare il telefono mentre stava preparando la valigia. «Sono Claudio Villa. Vorrei farle dono di una nuovissima bicicletta da corsa. L'attendo tra venti minuti di fronte all'Alfieri».

Puntualissima Milvia Carra è giunta accompagnata dal fratello. E' stata felicissima del regalo. La sua passione per il ciclismo supera forse quella per Pirandello. Stamattina è partita per Milano più tranquilla del solito e stasera spera di superare la domanda di Mike Bongiorno valevole per 640 mila lire.

Cinque minuti in bicicletta hanno demolito la tempra di Claudio Villa. Alle prove ha voluto una sedia accanto al microfono per potersi di tanto in tanto riposare. «Ho più fiato per cantare che per pedalare — ha detto ai cronisti —: sentite che gorgheggio». Ed è partito con uno sprint da grande tappa canora a cronometro.

Grande gara di bocce domenica a Carmagnola

Domenica, a Carmagnola, si svolgerà una gara di bocce a cui parteciperanno più di 300 coppie. Tutte le piazze della città sono a disposizione dei giocatori, che provengono da ogni parte del Piemonte. Sono in palio il Trofeo «Fratelli Sirimita», la Coppa «Città di Carmagnola», la Coppa «Cassa di Risparmio di Torino» e tante medaglie d'oro ai singoli giocatori fino al 15° classificato.

Aveva detto al marito: «E se scomparissimo tutti?»

Angosciata dalla morte si getta dal secondo piano

La vittima è una donna di quarantasei anni - È spirata poco dopo la caduta

La signora Federica Sacco in Saracco, di 46 anni, abitante in via Rivara 17, si è uccisa alle prime luci dell'alba gettandosi dal secondo piano. I familiari non si sono accorti di nulla. E' stato un inquilino che, alzatosi alle 4,50 per andare a lavorare, ha trovato il corpo in mezzo al cortile. ...

SPETTACOLI

Echi di cronaca

LA VOSTRA NUOVA CASA MODERNA adeguatamente realizzata dalla Mobili Barovero con un grande assortimento. Via Belfiore ang. v. Valperga Caluso.

MOBILI BAROVERO Componibili... unico al mondo per caratteristiche estetiche ed economiche.

MOBILI BAROVERO serie ... una produzione industriale di classe, venduta direttamente al consumatore Via Belfiore ... Valperga Caluso.

LOMBARDI, Gall. S. Federico 17, Roma vende brillanti, oreficeria, argenteria a prezzi convenienti.

All'Istituto Sociale, sabato prossimo, avranno luogo un saggio ginnico e la consegna di attestati agli alunni che hanno compiuto tutti gli studi nell'Istituto.

Un articolo polemico di MARIA MENEGHINI CALLAS sulla rivista americana "Life,,

"Non sono un mostro e non mi sento responsabile di tutti gli scandali che mi sono stati attribuiti,,

Hanno scritto su di me un cumulo di sciocchezze, persino che prendo a calci i tenori - A Roma sospesi la recita della "Norma,, davanti al presidente Gronchi perché ero raffreddata e non avevo più voce. (La consorte del Capo dello Stato, signora Carla, me ne rese atto. Telefonò a mio marito: "Dite a Maria che noi sappiamo che era malata,,. Eppure mi coprirono d'insulti, e non mi dettero la possibilità di difendermi) - Non sono ingorda di denaro, ma credo di avere, come Caruso, il diritto di pretendere - Non sono capricciosa, ma neanche docile o umile; la musica per me è sublime e non accetto di interpretare opere mediocri - Continuerò a cantare; e sarei felice di tornare alla Scala, ma a patto che mi trattassero con cortesia e da quell'artista che sono

Maria Meneghini Callas ribatte in questo articolo vivacemente polemico — apparso sull'ultimo numero di «Life» — alle accuse che le sono state rivolte, in più di un'occasione, in Europa e in America. La Callas è senza dubbio una grande cantante, e ne dà ragione; i suoi critici dicono che ha un temperamento «elettrico». Degli innumerevoli incresciosi episodi di cui è stata al centro negli ultimi anni, il celebre soprano fornisce la sua versione «senza mendicare scuse», con l'intento di «ristabilire la verità».

«Un cumulo di menzogne sono state scritte sul mio conto negli ultimi anni. Molti mi hanno bersagliata di insulti continui. Mai si sprecarono tante energie per attribuirmi scandali o, comunque, incidenti spiacevoli che, in qualche caso, neppure erano avvenuti. Non soltanto mi si accusava; invariabilmente mi si dichiarava colpevole, senza appello, delle più assurde sciocchezze.

I miei «delitti»

Il mondo mi ha condannata per aver commesso questi terribili delitti:

1) davanti al Presidente della Repubblica, a Roma, io avrei mandato a monte l'inaugurazione della stagione d'opera, denunciando un raffreddore inesistente e piantando in asso il pubblico a metà dello spettacolo;

2) irritata per una causa di danni, avrei giurato di non cantare mai più a Chicago;

3) all'ultimo momento avrei chiesto all'Opera di Vienna un compenso più alto per le mie prestazioni, e, non avendolo ottenuto, avrei rotto il contratto;

4) per uno sciocco capriccio, mi sarei rifiutata di cantare ad Atene;

5) semplicemente perché desideravo essere presente a un party, sarei scappata da Edimburgo (dove ero impegnata per il celebre festival), non solo rifiutando di cantare, ma partendo sui due piedi per l'Italia;

6) simulando un'improvvisa malattia, avrei rovinato tutta una stagione d'opera a San Francisco annullando il contratto;

7) a causa del mio «impossibile» carattere, avrei costretto la Scala di Milano, il maggior teatro d'opera del mondo, a dispensarmi dai miei servizi;

8) poiché, capricciosa come sono, pretenderei di cantare solo nelle opere che più mi sono congeniali, avrei indotto il direttore del Metropolitan, Rudolf Bing, a cancellare il mio contratto per la stagione;

9) siccome sarei ingorda di danaro, chiederei cifre fantastiche e i direttori di teatro lavorerebbero in perdita quando canto io.

In verità, questa è una serie di incredibili sciocchezze. Fortunatamente, per il rispetto che ho di me e per la tranquillità cosciente della mia sanità di mente, io non ne ho commessa una sola.

Ho sempre evitato di giustificarmi. Un artista non ha interesse che per l'arte, ed io ho dedicato tutta me stessa alla musica, nell'intento di nobilitarla e di restituire all'Opera lirica quella dignità cui credo abbia attinto nell'epoca d'oro del secolo scorso. Non vedevo per quale ragione dovessi sciupare energie e far conto di colpe che non avevo commesso, e pensavo che il tempo avrebbe provato l'assurdità delle accuse; invece le ha ingigantite, facendo di me un mostro.

No alla mediocrità

Non intendo qui mendicare delle scuse; ho troppo orgoglio per farlo. Ma ho deciso che qualcuno deve finalmente dire la verità sugli "scandali Callas". So che nulla potrà far tacere certe voci che corrono sul mio conto; ma scrivo solo per coloro i quali credono che io sia sincera e che desiderano sapere come stanno effettivamente le cose.

Per me, la musica attinge le vette del sublime, e non posso sopportare chi le si accosti con animo meschino. Quand'è rispettata come merita, quando sono rispettati gli artisti che la servono, io lavoro duro e do il meglio di me; ma se è bistrattata, non mi piace lavorare. Non mi piace cantare con compagni scadenti o recitare con una messa in scena raffazzonata; non voglio, soprattutto, dare al pubblico una prestazione inferiore alle mie possibilità. Quando ero più giovane e dovevo farmi una carriera, coglievo tutte le occasioni che mi si offrivano; ora, per fortuna, posso permettermi di dire no alla mediocrità.

Tutte le volte che dico no, la gente scrolla le spalle e strilla: "La Callas sta diventando difficile". Naturalmente, lo sono. L'artista che tenta di interpretare veramente la musica, lavora sotto il peso di una tensione eccezionale.

Non si raggiunge il sublime senza un impegno duro e continuo. Se accettassi qualsiasi parte, se non mi curassi della qualità, sarei un soprano docile e molto facilmente mi farei la fama di donna dolce e affascinante, pronta a cedere a qualsiasi suggestione. Ma dovrei pagare un prezzo troppo alto. Io so — ed i miei amici possono confermarlo — che non sono un mostro. Amo la gente, mi piace vivere, il lavoro mi procura gioie più grandi, apprezzo e rispetto la sincerità di quanti mirano a fare della buona musica. Ma non vedo perché si debba pretendere che io sia felice di cantare delle opere scadenti.

Combatterò la mediocrità con tutte le mie forze, e chiederò sempre il meglio a me e agli altri. A coloro che non si curano gran che della qualità, queste mie pretese possono sembrare un capriccio. A me no. Sarò sempre «difficile», quanto è necessario esserlo per raggiungere il meglio. Non prendo a calci i tenori, come talvolta è stato scritto, nè afferro per i capelli i baritoni. Queste sarebbero le reazioni non di una donna capricciosa, ma di una pazza, e io credo che la gente che mette in giro queste storie se ne vergogni. Ho sempre trattato i miei colleghi con le migliori maniere.

Non sono, tuttavia, nè docile nè umile. Queste non sono doti da grande artista. Sono molto severa con me stessa, molto più che con chiunque altro, e quando rifiuto una parte che non giudico adatta, o che ritengo addirittura scadente, è perché credo appassionatamente in quello che faccio. Non accetto compromessi che possano ridurre le mie possibilità o avvilire l'arte. Questo significherebbe tradire la musica. Non dite, vi prego, che è capriccio o cattivo carattere.

Nel gennaio del '58, a Roma, quando scoppiò il più grave «scandalo» della mia carriera, mi trovavo in una condizione tale che, se avessi cantato, avrei solo fatto ingiuria alla musica. Due giorni prima che si aprisse, con la Norma, la stagione dell'opera, io ero a letto con un robusto raffreddore che mi ero presa nel teatro non riscaldato. Il direttore venne a trovarmi e mi disse: «Maria, tu devi star meglio. Devi cantare». Io mi sentivo meglio, abbastanza, mi pareva, da poter cantare. Mi ero imbottita di compresse ed avevo telefonato alla mia governante, avvertendola che probabilmente avrei avuto bisogno di lei. Sapevo di non essere nella forma migliore, ma si trattava di una serata impegnativa, davanti al Presidente della Repubblica; se avessi chiesto un rinvio, sarei stata criticata severamente. Pensavo di poter dominare la mia voce, fino alla fine dello spettacolo.

Quella sera, a Roma

Ma non vi riuscii. L'ugola non è un pianoforte. Non si può mai essere sicuri che si comporterà come voi volete. Cantai il primo atto, ma sentivo che la voce scendeva. Perdetti anche qualche mezzo tono. E poiché tra il pubblico c'è sempre qualcuno che mi «vuol bene», udii gridare volgarità come queste: «Torna a Milano!». «Ci costi un milione di lire a sera!».

Più tardi molti dissero che io quella sera smisi di cantare a causa delle invettive contro di me. Chiunque mi conosca, sa che è un'illusione ridicola. I fischi e le ingiurie non mi spaventano. Quelle grida mi resero addirittura furibonda e mi fecero desiderare di cantare meglio che mai, per ricacciarle in gola a coloro che le avevano lanciate. Ma quella sera a Roma io ero incapace di cantare.

I miei colleghi sapevano che non avrei potuto continuare, e tuttavia, dopo il primo atto, il direttore del teatro, il direttore artistico ed altri vennero nel mio camerino e mi dissero: «Non devi sospendere lo spettacolo». Tentarono di persuadermi che ero in gran forma e che non avevo mai cantato meglio. Era assurdo, ma si trattava della serata inaugurale della stagione lirica, e il teatro non aveva nessuno che potesse sostituirmi. Il direttore d'orchestra fu più onesto: non mi disse nulla.

Molti cantanti hanno avuto attacchi d'influenza o raffreddori durante uno spettacolo, e sono stati sostituiti nella serata stessa. Accade tutti i momenti. Un teatro d'opera deve avere pronto un sostituto, e assumere le proprie responsabilità davanti al pubblico. Il teatro di Roma non fece nè l'una nè l'altra cosa. Alla fine del primo intervallo, i dirigenti accompagnarono il Presidente Gronchi al suo palco, pensando di convincermi che avrei dovuto continuare. Quando finalmente si resero conto che io non volevo cantare con il filo di voce che mi era rimasto, mi dissero: «Sta bene, non cantare. Ma tu sei un'attrice. Va in palcoscenico e recita». In qualche opera ciò può essere possibile, ma la Norma, con un soprano che tiene la bocca chiusa, sembra una parodia. Andai a casa e mi misi a letto.

Al mattino dopo, un medico mandato dal teatro mi visitò e scoprì che avevo la bronchite e la tracheite: tuttavia disse che avrei probabilmente potuto cantare fra quattro o cinque o sei giorni. La signora Carla Gronchi telefonò a mio marito: «Dite a Maria che noi sappiamo ch'era ammalata e non poteva continuare». I giornali volevano a ogni costo pubblicare fotografie in cui mi si vedesse a letto, ma io sono un'artista seria, non una soubrette, e non posai per i reporters. Il mio rifiuto fu interpretato dai quotidiani come il segno che io stavo perfettamente bene, ma che avevo un diavolo per capello a causa degli insulti del pubblico. Nessun dubbio che quella versione fosse più interessante; malauguratamente non era vera.

La mia reputazione fu seriamente danneggiata dallo incidente di Roma, e per me è ingiusto che un'attrice che ha colto grandi trionfi in Italia per sedici anni debba dare spiegazioni su un raffreddore ed essere condannata per esso.

Non occorre molta fantasia o sensibilità per capire il mio stato d'animo in quel periodo. Ero disperata e terribilmente offesa. Nei giornali non leggevo che critiche e ingiurie. Ma, dopo Roma, accaddero due fatti che mi entusiasmarono, sollevando il mio morale. Venni in America per cantare, prima a Chicago e poi al Metropolitan di New York. In entrambi i teatri, non appena entrai in scena domandandomi con qualche timore come sarei stata accolta dopo tanta pubblicità negativa, il pubblico mi tributò una vera ovazione prima che aprissi bocca. E tutte e due le volte gli applausi scrosciarono così a lungo che io mi chiesi: «Potrò cantare abbastanza bene da ringraziare come si meritano?» Non dimenticherò quelle accoglienze per il resto della mia vita.

Gennaio '58 a Roma: al termine del primo atto, la Callas rientra irritata fra le quinte per essere stata fatta segno a qualche fischio e zittio dal loggione

Gli scandaletti minori

Lo scandalo di Roma non sarebbe scoppiato se l'estate precedente io non mi fossi «comportata male», come è stato detto, al Festival di Edimburgo. Prima d'allora, non c'erano stati che gli scandaletti minori di Chicago, Vienna e Atene. Ma non voglio deludere i miei nemici dimenticandoli.

1) dopo una spiacevole incidente e una causa per inadempienza contrattuale a Chicago nel 1954, si disse di me che avevo giurato di non cantare mai più in quella città. Da allora ho cantato ogni anno a Chicago, e spero di poterlo fare ancora per molto tempo;

2) nel giugno del 1957 si disse che avevo violato il mio contratto con l'Opera di Vienna chiedendo un compenso maggiore del pattuito. Ma, in verità, mi era stato soltanto proposto di cantare a Vienna, e io decisi, invece, che avevo bisogno di riposo. Non è mai esistito quel contratto che io avrei rotto;

3) due mesi più tardi io annullai, ad Atene, la prima delle due opere in programma. Il caldo e l'arsura erano tali che la mia voce era paralizzata e io non avrei potuto, la prima sera, dare uno spettacolo decente. A leggere le storielle che si scrivono sul mio conto, si potrebbe pensare che nessun altro artista prima di me abbia fatto altrettanto, mentre succede tutti i momenti. Ad Atene attesi quattro giorni prima di cantare, e fui in grado di dare il meglio di me stessa. Quando lasciai la Grecia, mi chiesero di ritornare al più presto.

Questi tre «scandaletti» sono precedenti all'«affare» di Edimburgo, che avvenne alcune settimane dopo Atene, nell'estate 1957. Al mio ritorno dalla Grecia, dopo un anno di lavoro estenuante, mi sentivo così stanca che mi feci visitare dal mio medico personale a Milano. Il 7 agosto, cioè dieci giorni prima che io cantassi a Edimburgo con la compagnia della Scala, il dottore scrisse: «Certifico che la signora Maria Meneghini Callas presenta sintomi di esaurimento nervoso, dovuto a superlavoro. Prescrivo un periodo di completo riposo per non meno di trenta giorni».

Il mattino seguente, mio marito portò il certificato medico a Luigi Oldani, segretario generale della Scala, e gli disse che sarebbe stato necessario cercare chi mi sostituisse. Ma Oldani non volle dargli retta. Obiettò che sarebbe stato meglio non andare affatto a Edimburgo senza di me, dal momento che il contratto era stato firmato in base alla garanzia del mio nome; e aggiunse: «Maria è capace di tutto, può fare miracoli».

Io e Ghiringhelli

Accettai, contro il parere del mio medico, di andare a Edimburgo, portando scolpite nel cuore e nel cervello le parole di Oldani: «La Scala vi sarà grata sempre, Maria, per il vostro lavoro e la vostra abnegazione, e specialmente per quest'ultimo gesto». Questa gratitudine eterna doveva durare meno di un mese.

Secondo gli accordi, io avrei dovuto rimanere a Edimburgo tredici giorni, dal 17 al 30 agosto. Quando fu deciso di ripetere La Sonnambula in settembre, per la quinta sera, io rifiutai perché dovevo riposare prima di partire per San Francisco. Contro la probabilità che la signora Callas non fosse disponibile per settembre, la Scala scritturò ai primi di agosto un altro soprano, Renata Scotto. Come prova il mio contratto, io non avevo la minima intenzione di cantare ancora nella Sonnambula in settembre, ma la direzione della Scala preferì non avvertire Robert Ponsonby, direttore del Festival di Edimburgo.

Infine Ponsonby scoprì la data della mia partenza; venne da me e mi domandò come potevo pensare di lasciare l'Inghilterra senza fare fronte agli impegni. Gli chiarii la situazione ed egli chiese spiegazioni a Oldani. Poco dopo ricevetti un'altra visita, e Oldani ripetè le magiche parole: «Maria, dovete salvare la Scala». Ma questa volta la magia non funzionò: ero troppo tesa ed esausta per salvare qualcuno.

Dopo Edimburgo, fui adirata con la Scala e chiesi che il direttore Ghiringhelli cancellasse il mio nome. Avevo ogni diritto di chiederlo, perché ho cantato alla Scala per sei gloriosi anni. Sono estremamente felice quando lavoro, e per la Scala ho lavorato duro e cantato sempre ciò che mi si richiedeva. Sui tabelloni del teatro vi era sempre l'«esaurito», cosa che fa piacere sia ai soprani, sia ai direttori. Ogni anno Ghiringhelli mi faceva regali, una coppa d'argento, uno specchio d'argento, un candelabro, costumi e un'infinità di parole mellifue e di complimenti. Ma ora, eravamo nell'autunno del 1957, Ghiringhelli non volle saperne. Egli non avrebbe parlato per difendermi in merito a quanto era accaduto a Edimburgo. Quando mio marito e infine io stessa andammo da lui, egli ebbe parole di scusa.

Non vidi Ghiringhelli fino all'aprile del '58, in un ristorante milanese. Da allora non mi ha mai più rivolto la parola. Per quanto amassi la Scala, è evidente che non potevo cantare in simili condizioni. Per la mia dignità e la mia difesa, non avevo altra scelta che lasciare la Scala. Diedi le dimissioni e le manterrò finchè durerà l'attuale direzione.

Non avrei tuttavia lasciato il teatro durante la stagione e questo per non consentire alla Scala di dire che «la Callas ha abbandonato, come di consueto». Non che mi mancasse la provocazione. Mi era stato chiesto di cantare l'Anna Bolena per l'apertura della Fiera di Milano, il 12 aprile, davanti al Presidente della Repubblica. Per alcune settimane, ci furono notizie contrastanti e oscure sul programma. La Scala affermava di non conoscere la data esatta e le circostanze della rappresentazione. Finalmente, lessi sui giornali che la Fiera di Milano sarebbe stata aperta con Assassinio nella Cattedrale. Non ricevetti nemmeno la cortesia di una spiegazione. Le mie ultime cinque rappresentazioni alla Scala furono Il Pirata.

Alla fine dello spettacolo, il sovrintendente dell'Opera House di Chicago accompagna la Callas nel suo camerino dopo l'incidente con gli ufficiali giudiziari che le dovevano consegnare due mandati di comparizione per inadempienza di contratto

La Scala e il Metropolitan

L'ultima sera, un gruppo di giovani decise di gettarmi dei fiori alla fine della rappresentazione; chiese il permesso, che venne loro accordato. Ma quando arrivarono con i fiori, le disposizioni erano cambiate: non si dovevano gettare fiori. Al termine dell'opera e quando le lunghe ovazioni e le chiamate finirono, mentre io e i miei amici eravamo ancora sul palcoscenico e il pubblico ancora in sala, fu improvvisamente abbassato il grande sipario anti-incendio. Non ho mai sentito parlare di un simile brutale insulto. E' un segnale che significa: «La rappresentazione è finita. Uscite!». Ma, per il caso che i miei amici e io non avessimo ben compreso, un pompiere della Scala apparve sul palcoscenico e ci disse: «Per ordine della direzione del teatro, il palcoscenico deve essere sgomberato». Questa è stata la mia ultima serata alla Scala.

Ogni qualvolta passo davanti a quel meraviglioso edificio penso all'opera che potrei rappresentarvi, soffro, sento che potrei tornare. Il tornarci se mi si promettessero cortesia, buone maniere, volontà di discutere i problemi e di risolverli insieme.

Le mie relazioni con Rudolf Bing e il Metropolitan sono state molto diverse da quelle con Ghiringhelli e la Scala. I nostri disaccordi sono stati principalmente artistici. Con me, Bing è stato magnifico. E' un uomo che sa apprezzare la serietà e sa essere d'aiuto senza mettere a disagio. Nel 1956, due giorni prima del mio debutto al Metropolitan, qualcuno mi fece leggere una stroncatura pubblicata da un giornale nei miei confronti. Ero già tesa e nervosa per questo debutto e anche perché la messa in scena del lavoro non era delle migliori. Gli scenari erano pessimi e anche i costumi dei vari personaggi, tanto che perfino il mio mi faceva apparire come il figurino di un vecchio giornale di mode.

Quest'anno, Bing ha rinunciato alla mia partecipazione a ventisei rappresentazioni, fra cui un giro attraverso gli Stati Uniti, perché mi sono rifiutata di cantare nei ruoli da lui offertimi. Anche questa volta, ecco un altro «scandalo Callas», ma penso che la colpa sia stata addossata alla persona non responsabile. Pur non riuscendo a capire il comportamento di Bing, ritengo che le difficoltà cominciarono quando non riuscimmo a metterci d'accordo su un programma per la prossima stagione.

Il pubblico del Metropolitan, uno dei migliori del mondo, mi mancherà molto, ma non le messe in scena del teatro, degne del Medio Evo. Al Metropolitan, inoltre, non si prova abbastanza. Ciò potrebbe andar bene, se la direzione del teatro non avesse spesso l'abitudine di apportare cambiamenti importanti al cast artistico senza procedere a nuove prove.

C'è stato un altro «scandalo Callas»: le mie esorbitanti pretese finanziarie. Credo di essermi guadagnata il diritto di avere tali pretese. Di Enrico Caruso si diceva che fosse il più caro tenore di tutti i tempi, ma Walter Mocchi, il grande impresario di Buenos Aires, non condivideva tale opinione. «Caruso — diceva — non ci costa nulla. Noi non abbiamo da far altro che aumentare i prezzi a seconda delle sue richieste».

Quando l'anno scorso cantai a Chicago per l'Alliance Française, mi fu detto che, dopo aver pagato me, l'orchestra e tutte le spese, era rimasto ancora un profitto di circa diecimila dollari. La sera del mio debutto al Metropolitan, nel 1956, fui pagata meno di 1500 dollari e il teatro ne incassò 75 mila. Non credo di essere «cara». Care sono quelle rappresentazioni il cui costo è elevato e che poi, per un motivo o per l'altro, non riescono ad attirare sufficiente pubblico. La gente paga per vedermi, in quanto sa che io sono in grado di offrire uno spettacolo completo.

Non sono un angelo

Ho perso alcuni grandi teatri, e me ne rincresce. Mi spiace anche l'incomprensione e la scarsa onestà dimostrata da persone responsabili che hanno creato quelle situazioni. Non rimpiango, però, nessuna delle decisioni da me prese. E' stato detto che intendo ritirarmi: ciò è ridicolo. Non ho ancora raggiunto l'apice della mia carriera e poi vi sono altre magnifiche opere da cantare. Per i prossimi mesi ho impegni a Barcellona, a Londra con il Covent Garden, ad Amsterdam e sto cercando di accettare concerti che mi sono stati offerti a Ginevra, Wiesbaden e diverse altre città. Ho, inoltre, appena terminato l'incisione stereofonica della Lucia e per la prossima estate mi attende altro lavoro del genere.

Naturalmente, non canterò più con la frequenza del passato. Ciò equivarrebbe a una «routine», proprio quello ch'io voglio evitare. Oggi scelgo i miei spettacoli con estrema cura e accetto di cantare soltanto quando le esigenze dell'arte vengano rispettate pienamente. Non voglio che il pubblico pensi che io sono amareggiata. Al contrario, credo di essere diventata più paziente e attenta. Vorrei che ciò fosse vero anche per gli altri.

Assumo la piena responsabilità di tutto quanto ho realmente fatto o detto e di quanto affermo qui, anche se la verità colpisce l'orgoglio di certe persone e ne fa infuriare altre. Non sono un angelo e non pretendo di esserlo. La parte dell'angelo non è nei miei ruoli. Sono una donna e un'artista seria, e come tale mi piacerebbe essere giudicata.

* * *

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 48-123.
Alfieri: ore 16 e 21 Claudio Villa. Unici spettacoli.
Auditorium di Torino: domani, ore 21: Concerto sinfonico n. 35. Direttore: Mario Rossi. Pianista: Edith Farnadi.
Nuovo (Stagione Regio): ore 21 prima de «I Pescatori di perle» di G. Bizet. M° O. De Fabritiis.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): ore 17,15 e 21,15 «La tragedia nella miniera» di Georg Wilhelm Pabst

Circolo degli Artisti (v. Bogino 9): Mostra di Arte Nuova e di Ikebana. Ingresso libero 10,30-12,30; 16-19,30
Palazzo Reale: Mostra concorso tavola imbandita 27-5/2-6 ore 10-22
Promotrice Belle Arti (Valentino): Quadriennale '59: 10-12; 15,30-19,30

Al Florida (p. Solferino, t. 42-832): ore 16,30-19 e 21-1 Compl. Gianni Romano; canta Sandro Luconi.
Arlecchino Dancing (S. Secondo 57, t. 597-137): 16,30 e 21-1 Complesso Happy Ruggero.
Bruno (Valentino): 16 e 21 danze.
Eden Danze: 16,30 e 21 Paolo Savalloni; canta Pier Filippi.
Faro Club: 16 e 21 Whisky a Gogo.
Fassio: Café chantant, Medici 112.
Fortino Danze: 16 e 21 Orch. Lucciola. Scuola ballo M° P. Cavalli.
Gay: 16,30 e 21 M° Aldo Montionne
Gran Mago Danze: 21 M° Travaglio
Hollywood: 16 e 21 Or. F. Tonani.
La Cicala: Ristorante, Cavoretto. Ore 16 e 21 Orchestra Lana.
La Serenella: 16-21 Massa-Cucco.
Piscina del Sole (S. Mauro): ore 16 e 21 Danze. Orch. Gino Zecca.
Trocadero: 16,30 e 21 Compl. Cosimo Gilè; canta Luciano Bonfiglioli.

Colombia: Attraz. Compl. Armand
Esteri Club (via Cavour 5, telef. 44-790): Quintetto Magrini. Attraz.

Ippodromo Mirafiori: ore 15 Corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Testimone oculare» Efrem Zimbalist ed Erin O'Brien. Orario: 15-16,50-18,40-20,30-22,30.
Astor: «Tabarin» cinemascolor. S. Lopez, S. Ziemann, M. Auer.
Corso: «Il processo di Norimberga» documentario storico eccez.
Cristallo (tel. 450-100): «La notte del demonio» Andrews, Cummins. Ultimo giorno.
Doria: «La sacita nera» in agfacolor con Tony Sailer.
Lux: «Il raccomandato di ferro» con Mario Riva, Alessandra Panaro, Franca Marzi, Amedeo Nazzari.
Reposi: «Tarzan e lo stregone» Sc. metrocol., G. Scott, E. Brent. Ultimo giorno.
Romano: «Aparajito (l'Invitto)» di S. Ray; Leone d'Oro Venezia. Ap. 14,30, ult. 22,30. Ultimo giorno.
Vittoria: «L'erede di Robin Hood» Scope a colori con Al Hedison, David Farrar e June Laverick.

Ariston: «Non desiderare la donna d'altri» M. Clift e Robert Ryan.
Arlecchino: «Gigi» Scope colori con Leslie Caron e L. Jourdan.
Augustus: «Oltre il confine» Sc. A. Ekberg, J. Palance, N. Patrick.
Fiamma: «Migliori anni della nostra vita» F. March, Andrews.
Torino: «Avventure di braccio di ferro» tech. e Cart. anim. Ap. 14.

Alessandra: «Tutti innamorati», J. Sassard, Ferzetti, Mastroianni.
Capitol: «Tutti innamorati» con J. Sassard, Ferzetti, Mastroianni.
Faro: «Tutti innamorati» J. Sassard, G. Ferzetti, M. Mastroianni.
Fiamma: «Calypso» Scope a colori con Cy Grant e Sally Neal.
Hollywood: «4ª Fanteria» tech. con Romy Schneider, Hans Moser.
Ideal: «Promesse di marinaio» col A. Cifariello, Inge Schoener. Ultimo spettacolo ore 22,10.
Maffei: «Ciao, ciao Ferraro» Riv. Ferrero-Morgan-Savari 15-18-21,15.
Film: «Accadde di notte».
Massimo: «Il grande paese» tech. G. Peck, J. Simmons, C. Heston. Or.: 14,30; 18,15; 21,30
Principe: «4ª Fanteria» technic. con Romy Schneider, Hans Moser.
Smeraldo: «4ª Fanteria» tec., Romy Schneider e H. Moser.
Statuto: «Il grande paese» tech. G. Peck, J. Simmons, C. Heston. Orario: 14,30 - 18,15 e 21,30.

Adriano: «Picchiarello e soci». Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia»
Alcione: «Le donne sono deboli» tech. J. Sassard, P. Petit, Delon.
Alpi: «Parigi in vacanza» con Antonella Lualdi e Philippe Lemaire
La Perla: «Calypso» Scope tech., Cy Grant, S. Neal e L. Renner.
Regina: «Il bello asciutto» tech. con Jerry Lewis e M. Maxwell.

Asti: «Spionaggio a Tokio» Sc. col., R. Wagner, Joan Collins. Ap. 14.
Olimpia: «Paris Holyday» Scope col., Anita Ekberg e Fernandel. Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia»
Po: «L'isola dei pirati» technic. Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia»
P. Nuovo: «Il colosso d'argilla»; «Amarti è il mio destino».
S. Felice: «Testimone d'accusa» T. Power, M. Dietrich. Ap. 14,30.

Esperia: «Il falso generale» Scope con Glenn Ford.
Giardino: «Nata di marzo» con Jacqueline Sassard e G. Ferzetti.
Italiano: «Una strega in paradiso» tech. James Stewart, Kim Novak. Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia»
Mirafiori: Cacio, amore e fantasia.
Santa Rita: «Compagno B» con Stan Laurel e Oliver Hardy.
Viareggio: «Il barbaro e la geisha» Scope tech. con John Wayne.

Araldo: «Il giardiniere spagnolo» tech., Dirk Bogarde e M. Hordern.
Eliseo: «La Maja desnuda» Scope tech., Ava Gardner, A. Franciosa.
Fréjus: «Bacio di fuoco» tech., Jack Palance e Barbara Rush. Var. Riv. Aurelio Agnello. Ap. 14.
Nuovo: «Inferno sul fondo» tech. Scope con Glenn Ford
San Paolo: «Il viaggio» Sc. tech. con Yul Brynner e Deborah Kerr.

Belgio: «Amore nasce a Roma».
Carelio: «Acqua alla gola» con Anne Baxter e Richard Todd.
Eridano: «L'uomo che vidi il suo cadavere» in technicolor.
Oropa: «Europa di notte» techn.
Radium: «Non voglio morire» con Susan Hayward, Premio Oscar '59
V. Veneto: «Arrivo la zia d'America» T. Pica, V. Ricnio, A. Togliani

Astra: «La Maja desnuda» Scope tech., Ava Gardner, A. Franciosa.
Bernini: «La lancia che uccide».
Elios: «Tarzan e il Safari perduto» Scope technic. con Gordon Scott.
Eridano: «Bambi» in technicolor.
Excelsior: «Lo sperone insanguinato» tech., R. Taylor, J. London
Massaua: «Manuela» col., Elsa Martinelli, Howard, Armendariz.
Odeon: «Ovest selvaggio» tech. con D. Robertson e M. Corday.
Star: «Il viaggio» Scope technic. con Yul Brynner e Deborah Kerr.

Adua: «Nabonga terrore giungla» e Varietà Pepè La Mara-Jole Tesla.
Aurora: «000 Scotland Yard» tec.
Brescia: «7º viaggio Sinbad» Sc.
Edelweiss: «La mano della morte»
Fertino: «Rivoltosi di Boston» a colori e Varietà Compagnia Sbarra.
Maior: «Femmina» Sc. vist. Bardot.
Nord: «Missili umani» Sc. tech. con Ray Milland ed Ellen Cherry. Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia»
Palermo: Tutta la verità, Granger
Sociale: «La Maja desnuda» col. Ava Gardner, Anthony Franciosa.
Zenit: «Tempo di vivere» Sc. tec.

Baretti: «Clandestini della frontiera» Sc. tec., Pierangeli, Ferrer
Cabiria: «Principessa del Nosk» in technicolor con Scott, Brady.
Colosseo: «La signora mia zia» tech. technir. R. Russell, Tucker.
Continental: «Non c'è tempo per morire» Sc. tec., Mature, L. Genn.
Flora: «I Legionari» con Ildegarde Neff e Joachim Hansen.
Italia: «Il viaggio» Scope tech. con Yul Brynner e Deborah Kerr.
Moderno: «Occhi senza luce» e «A Sud niente di nuovo».
Piemonte: «Battellieri del Volga» Sc. tech., J. Derek, E. Martinelli.
San Carlo: «Arizona».
Spezia: «Mia nonna poliziotto» con Tina Pica e Mario Riva.

Diana: «Terra di ribellione» tech.
Dora: «Io e il colonnello» con Danny Kaye e Curd Jurgens.
Roma: «Perri» technicolor di Walt Disney.
Umbria: «Gente di notte» Pack.

Alba: «La legge del fucile» tech. con F. Mc Murray e J. Ericson.
Ambra (v. Chiesa della Salute 77): «Ivan figlio diavolo bianco».
Apollo: «La Maja desnuda» Scope tech. Ava Gardner, A. Franciosa.
Cafasso doppio programma: «La carica delle 1000 frecce» George Montgomery; «Brigadoon» Scope colori con Van Johnson e G. Kelly
Edera: «L'urlo dei Comanches».
Lagrange: «Tarzan e il Safari perduto» Sc. tech. con Gordon Scott.
Leirado: «Europa di notte» cast.
Splendor: «Mio zio» cinemascolor con Jacques Tati e Z. Zola.

Ha catturato 125 criminali

Un prodigioso cane poliziotto

Cominciò tardi la sua carriera ma dopo due anni s'era già guadagnata la "medaglia al valore per quadrupedi,, - L'ultima impresa costò cara allo stupendo lupo alsaziano: ferito, fu necessario abbatterlo

Nostro servizio particolare

Londra, giovedì sera.

Arthur Holman non soltanto voleva un gran bene ai cani, ma poteva considerarsi un autentico esperto cinofilo. E così, quando Scotland Yard indisse un concorso per un agente cinofilo nell'estate del 1950, egli fece fuoco e fiamme affinché il posto venisse dato proprio a lui, e ci riuscì.

Holman ebbe il suo primo cane quando aveva diciassette anni e abitava con la famiglia nel piccolo villaggio natale: quel suo primo cane, un Collie scozzese, si chiamava «Rex» e fu un giorno triste per Holman quando si dovette separare dalla fedele bestia per trasferirsi a Londra. «Rex» rimase al paese, con i genitori di Arthur che, non appena sistemato nella capitale, si affrettò a prendere con sé un altro compagno a quattro zampe, un bellissimo campione che, in onore di quello rimasto in campagna, si chiamò «Rex II».

Ottenuto l'incarico a Scotland Yard, Arthur Holman ricevette dal capo della squadra cinofila della polizia l'ordine di andare al canile per scegliersi un animale da educare. Al canile Holman trovò disponibili tre bestie.

— Come si chiamano? — domandò al sorgente preposto alla sorveglianza degli animali.

— «Kim», «Roy» e «Rex III» — rispose quest'ultimo.

Naturalmente Arthur, sentendo quel nome, pensò che fosse una indicazione del cielo e, senza alcuna esitazione né riflessione, scelse «Rex III», sebbene il sorgente lo sconsigliasse nella maniera più risoluta in quanto l'Alsaziano, oltre ad essere una bestia pigra e senza carattere, era il cane più vecchio di tutto il canile.

«Rex III» dimostrò prestissimo d'essere migliore di quanto [illegible]

[illegible]

Poco dopo la premiazione, «Rex» ancora ebbe modo di distinguersi: benché quasi accecato da un colpo di rivoltella sparatogli da brevissima distanza, ingaggiò una furiosa lotta con un disertore riuscendo a immobilizzarlo e a farlo arrestare dagli agenti accorsi ai suoi latrati.

Il fuggiasco, un individuo che aveva tutte le ragioni per non farsi catturare, era deciso a tutto, anche a far uso delle armi contro gli agenti che lo braccavano. Quando finalmente venne circondato, e si vide scatenare contro l'enorme alsaziano, gli sparò mirando alla testa e il proiettile, attraversando un orecchio della bestia, lo colpì di striscio vicino agli occhi, accecandolo col sangue. Ma «Rex III» non per questo si arrese: strinse più forte le mandibole sulla mano che aveva afferrato e, latrando, richiamò il suo padrone Holman e gli altri agenti.

Pochi giorni dopo, il cane cominciò a non stare più bene: il pelo perse la lucentezza, il respiro gli divenne faticoso. Malgrado ciò partecipò ad altre azioni poliziesche contribuendo alla cattura di altri 13 criminali, portando così il suo record personale a 125 catture, mai raggiunto da nessun'altra bestia al servizio della polizia. Contemporaneamente cominciò anche la nuova carriera di attore cinematografico, partecipando a una pellicola poliziesca che dava risalto alle sue eroiche gesta. Ma «Rex III» non vide il film compiuto.

Pietro Wald

Questa sera sui teleschermi di "LASCIA O RADDOPPIA,,

La torinese Milvia Carra stasera a quota 640 mila lire sul teatro di Pirandello

Tre ragazze a caccia di milioni

La torinese di Pirandello per la prima volta in cabina - Continua la marcia della avvocatessa esperta di automobilismo - Una milanesina ripresenta i "Promessi sposi,, - Le altre materie: ciclismo e Nuovo Testamento

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Sull'avvenire di «Lascia o raddoppia», Mike Bongiorno ci ha rilasciato delle importanti dichiarazioni: «So che i dirigenti della televisione stanno preparando dei progetti per far terminare il telequiz nella prima metà di luglio. Io sono d'accordo sulla fine della rubrica, perché oggi è importante trovare qualcosa di nuovo: ma non sono convinto che termini. Non mi stupirei affatto se continuasse ancora per tutta l'estate, fino alla puntata numero 200. Da ogni parte mi si chiede quale gioco sostituirà "Lascia o raddoppia". Sinceramente — ha continuato Mike — neppure io lo so ancora. Nei colloqui che ho avuto con i miei dirigenti, si è detto che — dato il successo e la vivacità dei giochi che io presento alla radio — uno di questi potrebbe sostituire vantaggiosamente "Lascia o raddoppia". Probabilmente porteremo alla tv "Il gonfalone", con qualche opportuno ritocco: ma non abbiamo ancora incominciato a lavorarci. Sono orgoglioso di dire che nessun gioco, anche se più bello di "Lascia o raddoppia", riuscirà a ottenere il successo di questa rubrica».

Prendiamo atto delle dichiarazioni del presentatore. Resta chiaramente accertato che in queste ultime puntate il telequiz ha ripreso quota. Troppo tardi, però. Soltanto adesso i responsabili di «Lascia o raddoppia» hanno compreso che solo uscendo dal tran tran del giuoco, con ospiti illustri e con vivaci fuori programma, si può ridestare l'attenzione dei telespettatori. Nelle ultime puntate è stato completamente snaturato lo spirito del giuoco del giovedì sera: dai quiz si è passati allo spettacolo di varietà. E soprattutto giovedì scorso, con l'esibizione «ciclistica» di Claudio Villa, i responsabili di «Lascia o raddoppia», hanno dato vita a una trasmissione divertente.

Anche questa sera sono previste scenette particolarmente brillanti. Non è stato possibile sapere di più in proposito. I dirigenti della rubrica fanno i misteriosi e fanno molto affidamento sull'imprevisto.

Gli esordienti sono due. Il primo che verrà introdotto dalla signora Campagnoli sarà uno studente impiegato di Messina, Ugo Barresi, di 28 anni, che risponde come materia di esame il Nuovo Testamento. Un altro argomento già sfruttato (I promessi sposi) sarà riportato alla ribalta da una bella signorina milanese, Teresa Jannuzzi, di 24 anni. La neo concorrente è ragioniera e lavora come impiegata presso una banca milanese.

Con la prima domanda in cabina, quella che vale 640 mila lire, si cimenterà la bionda torinese Milvia Carra, che ha favorevolmente impressionato per la sua ottima preparazione sul teatro di Pirandello. Giovedì scorso la Carra avrebbe voluto cimentarsi sui rulli con Claudio Villa. Bongiorno le ha rivolto [illegible] un preciso invito. «Ma come faccio?», ha risposto la concorrente, «non posso gareggiare con l'abito da sera». Mi occorrerebbero un paio di pantaloni». I valletti, sempre servizievoli, sono corsi dietro le quinte per trovarli, ma nessuno dei presenti si è dichiarato disposto a privarsene. Per questo non ha potuto aver luogo la sfida tra la Carra ed il campione Claudio Villa.

L'anziano e simpatico pensionato milanese Augusto Parenti sarà in lizza per un milione e 280 mila lire. Suo argomento preferito, come noto, è il ciclismo.

L'esperta di automobilismo Maria Caterina Ciucci, di Roma, che giovedì scorso ha messo nell'imbarazzo il notaio Carlo Marchetti, sarà pure in gara per un milione e 280 mila lire. La domanda sarà letta da un noto asso del volante.

Non ci sarà la «Sfida al campione». I responsabili della rubrica, dopo molte incertezze, hanno preso la drastica decisione di eliminare per questa sera la consueta appendice di «Lascia o raddoppia». Si è saputo che per tutta la settimana si è cercato disperatamente di formare una coppia, ma non è stato possibile giungere a un accordo tra i concorrenti. E' dato per certo il prossimo ritorno, davanti alle telecamere, del campione di letteratura russa Luigi De Mucci, un personaggio che si rivede con piacere.

c. b.

Stasera alla tv

Esordienti: Ugo BARRESI, di Messina (Nuovo Testamento); Teresa JANNUZZI, di Milano (I Promessi sposi).

Domanda da 640 mila lire: Milvia CARRA, di Torino (teatro di Pirandello).

Domanda da un milione e 280 mila lire: Augusto PARENTI, di Milano (ciclismo); Maria Caterina CIUCCI, di Roma (automobilismo).

Sfida al campione: questa sera non si sarà.

Trionfale ritorno a 53 anni sulla scena parigina

Joséphine Baker piangeva tra le quinte mentre il pubblico continuava ad applaudire

Commozione fra gli spettatori di "Parigi e i miei amori,, la rivista con la quale la "Venere nera,, ha rievocato la sua straordinaria carriera - Il charleston ha nuovamente entusiasmato la sala come 35 anni fa - Lo spettacolo è stato finanziato da tutti gli amici dell'attrice

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Joséphine Baker trionfa di nuovo a Parigi. All'una, la notte scorsa, coloro che la Lega Internazionale contro l'antifemminismo (L.I.C.A.) — a favore della quale lo spettacolo ier sera fu dato, — aveva invitato e gli spettatori che avevano pagato la loro poltroncina non si decidevano a lasciare la sala. Dieci volte Joséphine è stata chiamata alla ribalta da applausi interminabili, dieci volte colei che fu la «Venere nera» e che a 53 anni affronta di nuovo il pubblico in uno spettacolo come quello che la rivelò nel 1925, è ritornata sorridendo alla ribalta: poi dietro le quinte è scoppiata in pianto. Sul palco era rimasta la gigantesca croce della Legion d'onore formata da rose rosse e altri fiori che la LICA aveva inviato alla sua delegata internazionale.

Nella sala, elegantissima, dove si scorgevano fra gli abiti classici smoking assai stravaganti come quello blu con cravatta rossa di Jean Marais, la commozione non era minore. Marcel Achard, che nel pomeriggio sarà forse eletto all'Accademia di Francia, diceva a un gruppo di amici: «Questa Joséphine! La vidi debuttare, ero fra i primi, il primo giorno. A quell'epoca era vestita molto di meno, con poche bucce di banana sulle quali molti speravano forse di vederla scivolare».

Effettivamente, ieri sera, Joséphine non si è presentata quasi nuda come era sua intenzione iniziale. Non che il suo corpo fosse meno bello poiché molte giovani stelline glielo potrebbero invidiare, ma forse per una ragione più morale. Joséphine ha 53 anni.

Tre anni fa, essa aveva preso commiato dallo stesso pubblico dicendo che considerava finita la sua carriera artistica e che voleva incominciarne un'altra: educare insieme nel villaggio delle Milandes in Dordogna, che essa aveva ricostruito, una decina di bambini di ogni razza raccolti durante i suoi viaggi per dimostrare che tutti i popoli del mondo possono amarsi e vivere insieme: «Ho cinquant'anni — disse — e sono ancora presentabile, ma voglio finire en beauté». Tutta Parigi applaudì anche quella sera e Joséphine si ritirò alle Milandes col marito Jo Bouillon che aveva abbandonato la direzione della sua orchestrina per seguirla.

Ma le Milandes, chiamate «capitale mondiale della fratellanza» oppure «villaggio della felicità», costavano carissime. Una certa discordia manifestatasi fra i due Jo sulla gestione e sullo sfruttamento del villaggio, visitato annualmente da 600.000 persone circa, a pagamento, indusse Joséphine a ritornare sulla scena. Ma non volendo farlo a Parigi, dalla quale aveva preso commiato, si esibì fuori di Francia: e fu vista in Italia, in Russia, in America.

Ora ritorna anche qui. Fu lei a telefonare a Bruno Coquatrix, direttore e proprietario dell'Olympia per proporgli di montare una rivista sensazionale al cui finanziamento partecipavano tutti gli amici di Joséphine con la quota parte di 100.000 franchi ognuno. La rivista infatti costa moltissimo. Solo il cappello formato da 6000 piume bianche di uccello del paradiso (equivalenti a 600 uccelli) costa [illegible] mila franchi. Il pesa sei chili.

Lo spettacolo che da stasera si rappresenta per il pubblico ordinario, cioè senza inviti, è intitolato «Parigi e i miei amori», si divide in due atti e 40 quadri, di André Hornez e Jean Yanne, mentre George Reich cura la coreografia e dirige i balletti. La rivista è una specie di riassunto della straordinaria carriera di Joséphine, da quando era bambina e danzava per le strade di St. Louis nel Missouri fino alla creazione delle Milandes, passando dai successi parigini della Revue Nègre e delle Folies Bergère, senza dimenticare l'azione della Resistenza durante la guerra. E' così che il charleston, lanciato da Joséphine nel '25, ha entusiasmato di nuovo i parigini ieri sera. Molti spettatori erano anziani e apparivano commossi ripensando ai loro vent'anni; i giovani potevano constatare che i loro padri non erano dei «croulants» come li chiamano oggi perché il charleston richiede agilità per lo meno quanto il rock and roll.

Il successo di Joséphine lascia prevedere che il «Villaggio del mondo» dove vivono insieme un piccolo arabo, un coreano, un indiano, un israeliano, un francese, un giapponese, un colombiano, un finlandese, un berbero e un sud africano, tutti orfani, sarà salvato.

L. Mannucci

Liz Taylor e Eddie Fisher a Londra subito dopo il loro arrivo dalla Costa Azzurra. Li accompagnano i tre figli che l'attrice ha avuto dai precedenti matrimoni (Telefoto)

Il diamante da 150 milioni

Un italiano coinvolto nel furto a Vera Krupp

New York, giovedì sera.

A Birmingham, nell'Alabama, è stato tratto ieri in arresto un uomo d'affari, tale Joseph Frank Simonetti, di 41 anno, sotto l'accusa di complicità in un furto commesso ai danni della signora Vera Krupp, cognata del magnate dell'industria bellica tedesca. Sabato scorso la polizia aveva arrestato nel New Jersey altre tre persone, una delle quali era risultata in possesso della refurtiva.

Si tratta di un brillante di trentatré carati, del valore di 250 mila dollari (oltre 150 milioni di lire), che era stato sottratto il 16 aprile scorso alla Krupp mentre si trovava a Las Vegas, nel Nevada. La stupenda pietra era originariamente montata su un anello di platino che la donna aveva ricevuto dall'ex-marito quale dono di fidanzamento.

A colloquio con la giovane scrittrice nella sua casa parigina

SAGAN: «Scrivo per me non per la gloria o il denaro»

Françoise dà l'impressione di un'artista seria e coscienziosa che si è imposta un duro programma di lavoro - Scrive un romanzo in cento giorni lavorando anche per dodici ore di seguito - Un'opinione sulla gioventù d'oggi - Perché ha sposato un uomo molto più anziano di lei

Nostro servizio particolare

Parigi, giovedì sera.

Molta gente considera Françoise Sagan, l'enfant terrible della letteratura francese, come un simbolo della gioventù rivoluzionaria, indisciplinata e, in un certo senso, anticonvenzionale. Durante le tre ore e mezzo che ho trascorso con la Sagan nel suo appartamento sulla riva sinistra, mi sono convinta che, questa giovane ventitreenne, i cui romanzi hanno colpito la fantasia di milioni di lettori in tutto il mondo, è in realtà un'artista seria, coscienziosa, che si è imposta un duro programma di attività.

L'autrice dei notissimi romanzi *Bonjour Tristesse* e *Un certain sourire* mi aveva invitato a trascorrere un pomeriggio con lei, a casa sua. Appena varcata la soglia, ho sentito il ticchettio d'una macchina da scrivere ed ho provato rimorso per doverla costringere ad interrompere il suo lavoro.

Raggomitolata in una immensa poltrona, Françoise mi ha parlato del suo lavoro. Quando inizia a scrivere un nuovo romanzo progetta di completarlo entro tre mesi e mezzo, cento giorni; in principio siede davanti alla macchina per scrivere due ore e mezzo il giorno, poi, a mano a mano che la stesura avanza, vi resta fino a dodici ore ininterrottamente. In verità non si può parlare di gioventù indisciplinata.

«Sono felice quando scrivo — spiega — e non resto in attesa dell'ispirazione per lavorare. Lavoro se ne ho voglia ed anche se non ho voglia: così, tutti i giorni».

Se non scrive, passa il suo tempo leggendo. «Ho imparato a scrivere leggendo molto, — dice. — Non ho seguito alcun particolare corso per diventare scrittrice». E questo lo dice leggermente sorridendo, forse pensando alle scuole per scrittori in America.

Françoise considera se stessa il tipo di ragazza lavoratrice, ideale per l'uomo francese desideroso di metter su casa: «Sono il tipo che se ne resta in casa tutto il giorno e smette di lavorare quando il marito rientra, per occuparsi di lui...».

Poiché la Sagan viene considerata quale simbolo della moderna gioventù, le chiedo la sua opinione sulla gioventù di oggi, americana e francese: «I giovani d'America — mi risponde —, poiché in quel paese molte sono le nazionalità che vi si mescolano, cercano d'essere tutti uguali, tutti fatti su uno stesso stampo. Non hanno il senso dell'individualismo. In Francia, invece, tutto ci porta ad essere più personali, ad esprimere ognuno la propria idea, il proprio temperamento».

Un'altra precisa domanda avevo da porre a Françoise Sagan: riguardava la sua controversa opera letteraria e il fatto che avesse sposato un uomo di tanti anni di età più vecchio di lei. Il succo della domanda poteva essere questo: «Vi è una tendenza nelle giovani donne a sposarsi con persone più adulte?».

Françoise mi risponde: «Non so se vi sia una tendenza generale: non sono in grado di generalizzare. E' certo però che i giovani difettano di sicurezza in se stessi e le ragazze ambiscono a trovare sicurezza ed affetto. Guy Schoeller (suo marito) è proprio come me, amiamo le stesse cose. Lo avrei sposato anche quattro anni fa...».

Nel suo appartamento di sette locali, che divide col marito, due cani, un gatto e una enorme pila di dischi di jazz — di cui è appassionatissima intenditrice — Françoise ha una sua particolare stanza da lavoro. Sulla scrivania ho visto la macchina per scrivere con un foglio arrotolato metà scritto; un'enorme pila di giornali e riviste; un grande scaffale colmo di libri. Più che lo studio di una giovane scrittrice, sembra un austero e funzionale ufficio d'un solerte dirigente industriale.

«A me piace così — dice Françoise. — Dopo tutto, scrivo per me, non per la gloria o il denaro...».

Anita Colby

Oroscopo

Gli Astri: Mercurio e Giove vi spingeranno verso l'ambizione. Certamente matureranno fatti nuovi; potrete spiccare per la vostra dialettica e capacità organizzativa. Proverete consolazioni per mezzo di una sincera amica che vi porterà una buona nuova. Tipi: Vergine, Leone e Pesci.

Vergine: Vi affermerete con un atto di forza e con un calcolo freddo e inesorabile. Nessun'altra scelta avrete a disposizione per farcela. Questa deliberazione vi frutterà dei nemici, ma anche degli ammiratori.

Leone: Sono in maturazione fatti nuovi, da cui dipenderà il vostro avvenire. Controllate la vostra situazione economica, vi sono delle uscite fuori luogo. La diga deve contenere l'impeto delle acque.

Pesci: Non si viaggi al mattino. Seguite il primo impulso, specialmente in serata. Niente illusioni, siate realistici. I sogni sono sempre dannosi, se portati ad un grado esagerato di esaltazione.

Ai nati dell'Ariete: vi tufferete in un mare di preoccupazioni da cui vi tirerà fuori un parente, o una persona devota che crede in voi. Toro: costruirete sodo, potrete innalzare delle montagne a difesa dei vostri interessi. Osare in qualsiasi campo senza paura. Gemelli: il nodo scorsoio dovrete stringerlo per bene, se volete che il serpente non vi sfugga. Vi troverete proprio di fronte alla persona cara che attenderete e vi darà quanto vi aspetta. Cancro: non modificate il vostro itinerario, ma spingetelo all'estremo limite. Bilancia: amici falsi e impostori che dovrete trattare con tattica e diplomazia. Siate per commettere imprudenze, badate a quel che fate. Scorpione: segni premonitori che risolvono i vostri assilli. Inquietudine per un segreto svelato. Sagittario: controllatevi meglio nel raccontare i propri affari privati. La costanza di una nemica vi metterà con le spalle al muro. Dovete resistere per snervarla. Capricorno: rifate la strada e scoprirete ciò che avrete perduto. Acquario: fiducia mal riposta, l'idealismo non vi metta nei pasticci. Non credo sia saggio far sapere certe cose.

T. Palamidessi

Nel pomeriggio a Roma la processione del "Corpus Domini,,

Decine di migliaia di persone intorno al Papa in solenne corteo

Roma, giovedì sera.

Nel pomeriggio di oggi, a conclusione di una solenne funzione eucaristica nella chiesa dell'Ara Coeli sull'Arce Capitolina, si svolge la grande processione eucaristica che verrà conclusa dal Santo Padre con la benedizione e un suo discorso. Alla processione prenderanno parte soltanto ordini religiosi e associazioni cattoliche maschili. Le congregazioni e le associazioni femminili si schiereranno lungo il percorso e intorno all'Arco di Costantino.

La processione muoverà alle 17,30 nel seguente ordine: esploratori cattolici, oratori e istituti maschili, congregazioni mariane e opere eucaristiche giovanili, gioventù cattolica, universitari cattolici, associazioni lavoratori cristiani, associazioni di adulti, congregazione della «Madonna della Strada», apostolato della preghiera, opera dei ritiri, associazione di Azione Cattolica. Seguiranno gli istituti religiosi laicali, le confraternite, col crocifisso e i «misteri», il clero regolare con le croci e l'abito corale, i collegi ecclesiastici, le congregazioni e gli ordini religiosi. Gli arcivescovi e vescovi parati procederanno immediatamente il baldacchino sotto il quale mons. Luigi Traglia, vice-gerente di Roma porterà il Sacramento.

Il corteo, percorrendo la piazza del Campidoglio, piazza Venezia, via De' Fori Imperiali e la piazza del Colosseo giungerà fra le 18,30 e le 19 per schierarsi in ordine intorno all'Arco di Costantino. Tutto il corteo sarà diretto dal presidente della Giunta Diocesana prof. Salvadori e dal cerimoniere mons. Musante.

Verso le 19 il Santo Padre muoverà dal Vaticano e percorrendo il lungo Tevere, il ponte Palatino, via del Circo Massimo e via di San Gregorio giungerà all'Arco di Costantino ove saranno a riceverlo il sindaco di Roma col gonfalone e i valletti, il prefetto e le altre autorità. A questo punto assumerà la direzione della cerimonia il prefetto delle cerimonie apostoliche mons. Dante.

Il Sacramento sarà posto sull'altare eretto presso l'Arco di Costantino adorno di piante e fiori: davanti saranno schierate le associazioni che avranno preso parte al corteo, intorno il clero, le associazioni femminili e i fedeli: si calcola che alla processione prenderanno parte circa 10.000 persone mentre parecchie altre decine di migliaia assisteranno alla sfilata.

Il Papa dopo i canti di rito impartirà la benedizione con il Sacramento, quindi rivolgerà la sua parola ai fedeli. La cerimonia si concluderà verso le 20. Tutta la processione sarà collegata con altoparlanti che diffonderanno canti liturgici e religiosi. Presterà servizio la banda dei vigili urbani di Roma.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

DA DOMENICA SERA RITORNA PER IL SESTO ANNO ALLA TV UNA FORTUNATA RUBRICA

Tognazzi e Vianello hanno varato la prima puntata di «Un, due, tre»

Come sarà articolata la trasmissione dal teatro della Fiera di Milano - Una parodia di "Musica alla ribalta„ ed un'inchiesta umoristica sui programmi televisivi - Trasformata la "borsa degli insulti„ Un numero dedicato agli assi dell'avanspettacolo - Prima ospite d'onore sarà la bionda Diana Dors

(Dal nostro corrispondente)

Milano, giovedì sera.

Nel corso di una riunione, che si è protratta durante tutto il pomeriggio di ieri, i due comici Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello, il regista Vito Molinari e il dott. Puntoni, direttore dei programmi rivista della Tv di corso Sempione, hanno deciso come sarà la prima puntata del programma «Un due tre».

Questa rivista viene replicata alla Tv per il sesto anno di seguito; ha sempre avuto grande successo, ha ospitato «vedettes» straniere di primo piano, da Mistinguett a Jacques Tati, da Gloria Davy a Juliette Gréco; ha lanciato graziose «vallette» come Graziella Tolusso, Marisa Ancelli, Stella Dizzy e Alice Sandro. Il segreto del suo successo consiste soprattutto nella parodia dei programmi televisivi, che Tognazzi e Vianello rappresentano con sapido umorismo. Sono rimaste famose le parodie di Gino Bartali ed Emilio De Martino, del prof. Cutolo, di Mario Soldati, di Fulvia Colombo.

«Un due tre» ricomincia domenica sera, 31 maggio; le prove iniziano venerdì mattina. Il regista avrebbe voluto cominciare prima; hanno impedito una riunione più sollecita le alterne vicende del copione allestito da Scarnicci e Tarabusi, che sono gli autori prediletti da

La bionda Diana Dors comparirà domenica in «Un, due, tre»

Ugo Tognazzi. Essi avevano scritto un copione molto vivace e vario, ma che non si adattava alle limitate possibilità tecniche del teatrino della Fiera di Milano, da dove la trasmissione viene mandata in onda. La trasmissione ha dovuto essere riscritta completamente.

All'inizio dello spettacolo Tognazzi e Vianello intoneranno una breve canzoncina di presentazione dello spettacolo e passeranno subito a inscenare una rapida parodia di «Musica alla ribalta»; infatti essi presenteranno i vari numeri della loro trasmissione con il sistema tecnico che veniva usato nel «musical» televisivo della domenica, inquadrando i primi piani delle «vedettes» e accennando brevi figurazioni ballettistiche e musiche le quali richiamano il personaggio. Naturalmente il tutto sarà interpretato in chiave umoristica.

Seguirà una inchiesta sui programmi televisivi e sul gradimento del pubblico nei loro riguardi. Nella piazza di un paese immaginario si avvicenderanno vari tipi esilaranti di contadini, interpretati, naturalmente, dai due comici i quali esprimeranno il loro caustico giudizio sulle rubriche che riempiono la settimana televisiva.

Uno degli spunti più graditi nella trasmissione dell'anno scorso era «Il club dell'oroscopo». Si trattava di un intervallo di dieci minuti in cui Tognazzi e Vianello leggevano le lettere indirizzate loro dai telespettatori e porte dalle graziose mani di due belle vallette, la cantante Stella Dizzy e la biondina napoletana Alice Sandro. Se uno spettatore voleva mandare degli insulti ai due comici, era obbligato a pagare una tassa di beneficenza e Tognazzi e Vianello ripetevano ai teleschermi le frasi ingiuriose. Quest'anno il «Club dell'oroscopo» viene sostituito dalla «Enciclopedia due cani», un intervallo in cui i comici leggono ancora le missive degli spettatori. Ma queste lettere devono seguire un tema obbligato. I due allegri compagni chiederanno al loro pubblico di formulare delle spiritose definizioni sui personaggi della televisione: trovare, ad es. l'esatta definizione per «regista televisivo» «annunciatrice» «presentatore» ecc.

In seguito, verrà anche introdotta una rubrica di insulti. Ma questa volta gli insulti a pagamento non saranno più rivolti a Tognazzi e a Vianello, bensì ad altri personaggi della televisione. Si creerà una borsa dell'insulto: il telespettatore, per esempio, dovrà pagare mille lire per un insulto a Mike Bongiorno, cinquemila per un insulto a Gassman, dieci per uno a Walter Chiari eccetera.

Ogni numero dei due comici sarà intervallato dagli altri numeri. Un'attrice verrà chiamata di volta in volta a presentare quadri «Antichi». Per la prima volta è stata chiamata Irene Cefaro, attrice cinematografica.

Un altro intermezzo sarà offerto dal Balletto Steffen, così noto con «Musica alla ribalta». Vi sarà anche un numero dedicato agli assi dell'avanspettacolo. Nella prima puntata il Balletto Steffen interpreterà un disco [illegible]. Per le «glorie della passerella minore» verranno introdotti due noti attori dell'avanspettacolo, Alfredo Pistoni e Mimì Rinz. Un pezzo molto forte di «Un due tre» sarà quello intitolato «Torniamo a scuola». Consisterà nell'invitare alla trasmissione un personaggio molto famoso e farlo incontrare con quelli che furono i suoi vecchi compagni di scuola. Il primo sarà il giornalista Montanelli che in una classe scolastica ricostruita nel Teatrino della Fiera si troverà con quattro antichi compagni, fra cui il giornalista Talarico. A questi amici di tanti anni fa rivolgerà una serie di domande da studente che frequenta lo stesso istituto dove essi studiarono anni or sono. Montanelli ha chiesto di essere interrogato sulla mitologia: ciò offrirà il destro ai mattacchioni Tognazzi e Vianello per interpretare una parodia delle sorelle Appioli che concorsero a «Lascia o raddoppia».

Al termine della puntata vi sarà una *vedette* ospite d'onore: per la prima trasmissione della serie si esibirà la biondissima e vistosa Diana Dors, una stella di prima grandezza del cinema britannico.

Camillo Brambilla

Un'attrice anglo-birmana

L'anglo-birmana Edwin Carrel, ex-indossatrice, è stata scelta come interprete femminile del film «Il nemico di ieri» nel quale sarà rievocata l'invasione giapponese in Birmania durante l'ultima guerra

Duecentocinquanta anni dalla morte del maestro

Le lettere di Haydn a un'amica esigente

Innamoratosi della cantante Polzelli, il compositore sperava di rimanere vedovo per sposarla - Anche la "virtuosa„ confidava nella morte del proprio marito - Ma quando entrambi furono liberi, il matrimonio non si fece

«*Bestia infernale*» è l'epiteto col quale Giuseppe Haydn [illegible] gnava sua moglie Anna. Colei che, per antitesi, gli appariva una creatura angelica, e con la quale avrebbe voluto unirsi in matrimonio, nell'auspicato caso della vedovanza, era Luigia Polzelli, trentenne, belloccia e mezzo-soprano, la quale a sua volta sperava di accompagnar presto al c[imitero] Antonio, suo marito.

I Polzelli erano stati accolti nella cappella musicale del principe Esterhazy, diretta da Haydn. Questi, quarantasettenne, nel 1779, s'invaghì della bruna napoletana, le insegnò a cantare, ottenne che i coniugi restassero a Esterhazy fino allo scioglimento della cappella. Rimpatriando la Polzelli recava seco le più affettuose promesse e molte commendatizie di lui. Haydn l'avrebbe seguita, ma non sapeva addurre pretesti pel viaggio. Spesso le inviava fiorini e consigli intorno ai più gravi problemi familiari. Che se pensava la signora Anna! Gelosa, pareva ad Haydn una «bestia infernale». Dal 1780 l'epistolario amoroso, redatto in un italiano spesso zoppicante, illumina la torbida condizione delle due coppie.

Da Londra le scrisse nel marzo del '91:

«*Le tue circostanze mi fanno pietà e aspetto ogni momento la morte del tuo povero marito, tu hai fatto bene di mandarlo all'ospitale per conservar la tua vita; tu riceverai cento fiorini; quando avrò dato il mio spettacolo al benefizio allora ti manderò di più*».

Il Polzelli morì nel luglio del '91. Ed ecco una lettera dell'Haydn:

«*Cara Polzelli! Spero, che tu averai [illegible] l'ultima lettera del conte Fries ed insieme cento fiorini, che ti ho assegnato; vorrei far di più, ma per adesso non posso. Quel che tocca al tuo povero marito, ti dico che la Providenza ha fatto bene di liberarti d'un gran peso, mentre è meglio d'esser all'altro mondo che essere inutile a questo. Il povero ha sofferto abbastanza. Cara Polzelli, forse arriverà quel tempo, nel quale noi due più spesso ci siamo augurati di stare chiudendo quattro occhi. Due sono serrati, ma gli altri due... Basta tutto questo, che vuol nostro Dio*».

Luigia chiedeva frequentemente danaro. Haydn le rispose:

«*Tu m'hai fatto gran paura colla tua prima lettera, perché io credeva perse le mie, ed con quelle ancora il denaro; io era inquieto, che non ho potuto dormire tre giorni, finché ho ricevuto la seconda lettera; io spero che tu all'avvenire non averai mai più un sospetto di crudele verso di me, io ti stimo ed amo, come nel primo giorno; tu mi fai pietà ed io sono sempre mortificato che non son capace a farti di più. Ma abbi pazienza forse verrà quel giorno a mostrarti quanto ti amo*».

La signora Anna, che era rimasta a Vienna, non stava bene. E la «virtuosa» che ambiva di cantare a Londra, mandava notizie allarmanti. Ecco un'altra lettera, assai triste:

«*Spero che avrai ricevuto (...) trecento fiorini: vorrei che io fossi capace a mandarti di più, ma siccome le mie rendite non sono sufficienti, bisogna che tu abbi pazienza [illegible] che ha fatto fin adesso più c'era capace di farlo; pensa, che io t'ho mandato e dato, non è passato ancora un anno, più che seicento fiorini; pensa quanto mi costa tuo figlio, e quanto mi costerà all'avvenire, per aiutarti tanto, finché sarà capace di guadagnare suo pane. Pensa che io non posso più fatticarmi tanto, quanto t'ho fatto anni passati, perché comincio ad essere vecchio e mi tradisce a poco a poco la memoria; pensa infine che per questa e molte altre ragioni non posso più guadagnar altro, e che non ho altro avanzo che la pensione del mio (buon anima) principe Nicolò Esterhazy*».

L'attesa morte di Anna tardò fino al marzo del 1800. Haydn contava quasi sessant'anni. La Luigia ottenne due promesse in una sola volta. Ecco un interessante documento:

«*Io qui in fine sottoscritto prometto alla signora Loisa Polzelli (in caso ch'io pensassi di rimaritarmi) io nissuna altra prenderei per moglie, che suddetta Loisa Polzelli; e se resto vedovo, prometto alla suddetta Polzelli di lasciar dopo la mia morte ogni anno una pensione di trecento fiorini. - Vienna al 23 di maggio 1800*».

E' strano che, morta Anna nel marzo, Haydn scrivesse nel maggio «se io resto vedovo». E' un bisticcio inesplicabile. Di matrimonio non si parlò più. Un anno dopo, redigendo il suo primo testamento, modificò un poco la promessa: [illegible] fiorini, con la scadenza di sei settimane dopo la morte di lui, e la pensione vitalizia di 150. Ancora una volta cangiava pensiero nel 1809, l'anno della sua morte, e con un secondo testamento assegnava alla Polzelli soltanto il vitalizio di 150 fiorini.

Morto Haydn, la Polzelli, che si credeva erede universale di lui, invocò invano le precedenti dichiarazioni. Ma era avvenuto un fatto di non lieve momento. Vivente Haydn, aveva sposato il cantante Luigi Franchi. Ciò spiegherebbe la revisione testamentaria.

a. d. c.

«I pescatori di perle» stasera al teatro Nuovo

Questa sera, alle ore 21, al teatro Nuovo, per la Stagione dell'Ente Teatro Regio, prima rappresentazione dei «Pescatori di perle» di G. Bizet. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Oliviero De Fabritiis. Regista, Riccardo Moresco. Prima ballerina Violetta Tmo. Interpreti principali: Renata Scotto, Alfredo Kraus, Enzo Sordello, Lorenzo Gaetani.

Dopo trent'anni abbandona la passerella

Macario alle prese con attori e copioni

Il comico torinese sta organizzando il teatro di prosa dedicato ai suoi concittadini - Il primo spettacolo al Carignano all'inizio dell'autunno - "Prometto che farò ridere, ma in modo serio„

Dopo trent'anni di lavoro e di successi Macario ha deciso, dalla prossima stagione, di abbandonare la passerella ed occuparsi del teatro di prosa. Ha cinquant'anni, non ha più voglia di comparire in pubblico con le gote tinte di rosa e con il ricciolino sulla fronte. Torinese e pieno di affetto per la sua città, sta organizzando un teatro dedicato ai suoi concittadini: come sede ha scelto la più antica e tradizionale: il Carignano; gli attori saranno in gran parte piemontesi; le opere rappresentate avranno Torino per sfondo ed il nostro mondo, quello di ieri e di oggi, sarà il vero protagonista.

Il «Teatro nostro» aprirà i suoi battenti all'inizio dell'autunno con una grande serata di gala, un avvenimento mondano come Torino era abituato a vedere in passato. Le recite continueranno per due mesi; poi la compagnia inizierà una «tournée», nelle maggiori città italiane per rientrare in sede a Carnevale.

In questo periodo, con l'aiuto di Tino Casaleggio e di un gruppo di artisti esperti, Macario sta compiendo la fatica maggiore: scegliere attori e copioni. Poiché deve anche girare un film a Roma, quando è lontano tempesta di telefonate, espressi, telegrammi e lunghissime lettere i suoi collaboratori, ansioso di far riuscire nel miglior modo possibile la sua, diciamolo pure, coraggiosa iniziativa.

«Molti credono ch'io faccia male ad incamminarmi per una strada così irta di pericoli come il teatro di prosa. Ma non ho paura. Anzi l'incognita mi fa sentir più giovane, venti anni di meno sulle spalle». Abbiamo parlato a Macario, per pochi minuti, nell'ufficio della Galleria Subalpina dove il teatro ha il suo recapito. Vestito di grigio con una sobria cravatta, un poco ingrossato per l'età, aveva l'aspetto di un uomo d'affari, calmo, preciso, oculato.

Il «Teatro» gli costerà milioni e gliene farà perdere parecchi dovendo rinunciare alla rivista ancora assai redditizia per lui. Buon amministratore delle sue sostanze, Macario è certo di non doversi pentire, un giorno, per aver compiuto questo passo. «Conosco i torinesi, so che hanno gusti difficili, ma non sono insensibili al nuovo se è serio. Spero di avere la loro fiducia, all'inizio; la loro approvazione, in seguito».

Ciò che Macario si propone è di portare sulla scena vecchie opere di autori piemontesi purché abbiano un valore teatrale e (qui sta uno degli elementi più interessanti) opere nuove di scrittori affermati o ancora sconosciuti che vivano e trattino i problemi della nostra gente. «Non faremo un teatro dialettale — ha precisato il comico — le commedie saranno quasi tutte in lingua, qualche parola soltanto ricorderà la loro origine. Non vogliamo neppure che il nostro diventi un teatro regionale».

Per scoprire nuovi autori e nuove commedie, Macario ha lanciato, mesi fa, un concorso con un milione di premi che sta dando i suoi frutti. Alla sede del «Teatro» sono arrivati oltre cento copioni, alcuni dei quali scelti per la prossima stagione. Eguale strada è stata seguita per gli attori. I giovani hanno potuto frequentare un breve corso preparatorio per saggiare le possibilità di ognuno, ed ora è in corso la selezione: su trecento che si erano presentati, una quindicina ha già visto aperta la via del palcoscenico.

Il primo ciclo di spettacoli per i due mesi da settembre a novembre è già stato stabilito, in linea di massima. Si tratterà di tre atti unici. Il primo di un vecchio autore piemontese (potrebbe essere ad esempio «Il carabiniere» di Enrico Gemelli da cui è stato tratto nel 1908 uno dei primi film girati a Torino) e sarà una rievocazione dell'antico mondo piemontese. Il lavoro di centro e il perno dello spettacolo è già fissato: «Undici su un ramo» di Ernesto Caballo. Gli undici sono i giocatori del vecchio «Torino» la cui epopea sarà ricordata in modo singolare, attraverso i commenti, curiosi, patetici, stravaganti, della gente della strada.

Sembrerà curioso, commenta Macario, accostare generi di teatro così diversi. «Ma il mio slogan è: far tornare il sorriso sulle labbra dei torinesi. Bisogna finire lo spettacolo in allegria, in un'atmosfera serena, in modo che ciascuno esca dal Carignano con una mano di mano sul cuore». Girando gli occhi rotondi come da trent'anni è abituato a fare sul palcoscenico, piegando in su la bocca a mezzaluna aggiunge: «Prometto che farò ridere. Ma si rassicurino i più compassati dei miei concittadini: li farò ridere in modo serio».

m. a.

Nella penultima puntata del "Teatrino„

Walter Chiari nervoso Spettacolo alla buona

Walter Chiari ieri sera era molto nervoso e più che mai arrabbiato con i suoi critici: ha continuato una polemica che diventa sempre più antipatica e inopportuna. Pare strano che l'attore non comprenda quanto essa nuoccia alla sua popolarità.

La penultima puntata del «Teatrino» non ha offerto punti nuovi, rispetto alle precedenti. Musica, scenette, qualche storiella alla buona. Erano state annunciate frecciatine a destra e a manca, invece lo spettacolo è filato via tutto liscio senza attacchi di alcun genere (a parte quelli personali di Chiari).

Tema per le quattro canzoni, interpretate da due «maestri», Nilla Pizzi e Alberto Rabagliati, e da due giovani, recenti scoperte, Nunzio Gallo e Wanda Romanelli, era il più semplice nome di donna: Maria, distribuito di volta in volta Maria Cristina, Maria Bonita, Maria Dolores e Mariannella. I motivi piacevoli (alcuni vecchi e molto noti) hanno costituito gli intermezzi più lieti della serata, per nulla ricca di trovate comiche.

La cosa migliore è stata la parodia del cantante americano fatta da Chiari con brio e la rivelazione di un Enzo Tortora spigliato nei panni di un radiocronista di trent'anni fa ad uno dei primi Giri d'Italia in bicicletta (Tortora, l'avevamo già notato nel «Mattatore»), migliore quando rinunciato probabilmente ad essere ad ogni costo brillante e spiritoso). Tutto il resto della trasmissione è sceso senza mordente. Ben pochi hanno sorriso alla scenetta dell'oggetto misterioso, dove soltanto il volonteroso Campanini riusciva a creare un po' di movimento e di vivacità ed altrettanto si può dire, nel complesso, per lo sketch sportivo.

Scolorita ormai la rievocazione del De Sego, anche l'ultimo quadro non ha fatto spicco per humour nè tanto meno per buon gusto. Meglio di tutto sono ancora le brevi storielle che il comico racconta per riempire le pause tra i vari quadri. Ma è un po' poco per oltre un'ora di trasmissione.

a.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

La fiera di Sorocinsky, opera comica di Mussorgsky alle 21 sul Nazionale - Ritorna il Dottor Jekyll per il Secondo (ore. 21,15) Alla tv: Mike Bongiorno presenta Lascia o raddoppia (ore 21,15)

GIOVEDI' 28 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore 14: Giornale - Giro d'Italia: passaggio da San Marino - 14,15: Girandola musicale - 14,30: Canta Luciano Virgili - 14,30-14,45: Trasmissioni regionali - 14,45: Musiche di Cesare Sodero: Orchestra diretta da Vincenzo Manno.

Ore 15,15: [illegible] «Diari di dama di Corte nell'antico Giappone»: programma a cura di Gian Domenico Giagni. Compagnia di prosa di Roma, con Evi Maltagliati, Elena Da Venezia, Anna Miserocchi e Ubaldo Lay. Regia di Pietro Masserano Taricco. (Registrazione) - 16,15: Il vino della festa: Le canzoni di Padre Uncal - 16,45: Ricordo del sassofonista Sidney Bechet - 17: Radiotelecronaca del secondo tempo di una partita del campionato nazionale di calcio Serie A - 18: Giro d'Italia: arrivo a San Marino.

Ore 18,15: Concerto sinfonico diretto da Milton Forstat, con la partecipazione del pianista Sergio Fiorentino: Beethoven: Concerto n. 2 in si bemolle maggiore op. 19, per pianoforte e orchestra (Cadenza di [illegible]); Schubert: sinfonia n. 3 in re maggiore; Bartok: Divertimento per orchestra d'archi. Orch. da camera «A. Scarlatti» di Napoli - 19,45: Orchestra diretta da Gorni Kramer e Armando Sciascia - 20: Valzer celebri - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,00: «La fiera di Sorocinsky», opera comica in tre atti di Modesto Mussorgsky, terminata e strumentata da Nicolaj Tcherepnin. Riduzione da Nicolaj Gogol. Musica di Modesto Mussorgsky. Interpreti: [illegible], Marcella Pobbe, Amalia Pini, [illegible], Atro Poli, Dimitri Lopatto, Renato Ercolani e altri. Direttore Peter Hermann Adler. Maestro del coro Giuseppe Conca. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera di Roma. (Registrazione) - Negli intervalli: Posta aerea; Conversazione - 24: Joe Fingers Carr al pianoforte - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, [illegible]) Sicilia Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Lui, lei e l'altro: Nino Pandolfi, Antonella Steni, Renato Turi - 14,30-14,45: Trasmissioni regionali - 14,45: Voci di ieri, di oggi, di sempre - Dieci minuti con Marino Marini - 15: Panoramiche musicali - 15,30: Il pianoforte di Armando Trovajoli - Giro d'Italia: passaggio da San Marino - Angolo musicale.

Ore 16: Castanapoli: album di melodie celebri antiche e moderne - Sorrento a Sorrento - 16,30: Orchestra diretta da Dino Olivieri - 17: Concerto di musica operistica diretto da Pietro Argento, con la partecipazione del soprano Irene Gasperoni Fratina e del tenore Vito Tatone. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. (Ripresa dal Programma Nazionale).

Ore 18: Ballate con noi - Giro d'Italia: ordine d'arrivo della tappa Rimini-San Marino e classifica generale - 19: Ritratto di José Padilla: piccola biografia di Riccardo Morbelli - 19,30: Tastiera - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - Giro d'Italia: commenti e interviste - 20,30: Varietà musicale in miniatura - Senza frontiere: (accenno sonoro del XLII Giro d'Italia, a cura di Paolo Valenti - 20,50: I promessi sposi al direttore.

Ore 21,15: La strana storia del dottor Jekyll e del signor Hyde, di Robert Louis Stevenson. Adattamento di Ivan Cancellotto. Compagnia di prosa di Roma. Regia di Anton Giulio Majano. (Registrazione). La storia del dottor Jekyll è quella di un uomo che, continuamente combattuto tra il bene e il male, riesce liberare se stesso e i suoi simili da questo stato di angoscia e tenta di scoprire qualcosa che possa far prevalere, anche momentaneamente, uno solo dei due elementi dell'animo umano. Alla fine scopre una pozione che permette questa trasformazione morale e la sperimenta su se stesso, anche il prevalere del bene o del male corrisponderà a un aspetto esteriore altrettanto brutale e quello esteriore. Il dottor Jekyll chiama l'altro se stesso mister Hyde, che è un uomo piccolo, curvato e deforme, dedito al male al punto di essere capace d'uccidere, alla prima occasione, un gentiluomo incontrato per via. Hyde e Jekyll sono due personalità così diverse da apparire come due persone distinte anche agli amici più intimi del dottore. Infine, il maggiordomo Poole e l'avvocato Utterson, forzando la porta del laboratorio del dottor Jekyll, scopriranno il cadavere di Jekyll che rimangono sconvolto nel tempo mister Hyde - Al termine: Balliamo con Kurt Edelhagen e Helmut Zacharias.

Ore 22,45: Mille pesci fra le nuvole: documentario di Gigi Marsico - 23,15: Il giornale delle scienze, a cura di Dino Borrelli.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 212,8, Torino m.f. III) — Ore 16: Racconti tradotti per la Radio: «L'enfant malade» di Colette - 17-17,40: Musiche di Geminiani, Mozart e Dallapiccola - 18: Comunicazione agli Osservatori geodetici - La civiltà carolingia: III. L'Impero - 18,30: Lord John Russell e l'Italia - 19: Concerto di ogni sera.

Ore 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Le Grand Siècle: Struttura e recitazione del teatro classico - 21,50: I taccuini di conversazione di Beethoven. (Prima trasmissione).

TELEVISIONE

Ore 14,45: Giro d'Italia: ripresa diretta della fase conclusiva del circuito Rimini-San Marino - 17,30: La tv dei ragazzi: Girarmondo: cinegiornale dei ragazzi - Le avventure di Rin Tin Tin: «Il soldato di piombo», telefilm. Regia di Robert G. Walker. Interpreti: Lee Aaker, James Brown, Rand Brooks e Rin Tin Tin.

Ore 18,30: Telegiornale - Gong - 18,45: Tecnica e nuove sport. L'odierna puntata comprenderà: un servizio di presentazione della corsa automobilistica della «Mille Miglia» e un altro sull'incontro per il titolo europeo dei pesi gallo tra i pugili Ballo e Cardenas. Un altro servizio è dedicato alla ripresa dell'attività agonistica nello sci nautico, in vista dei campionati mondiali che quest'anno si svolgeranno nelle acque dell'Idroscalo di Milano. «Alla ribalta» saranno i due giocatori del «Padova», Brighenti e Mariani, che si sono particolarmente distinti nel recente incontro internazionale con la Nazionale inglese.

Ore 19,00: «Fine settimana Dei», [illegible], regia di Amleto Palermi. Interpreti: Angelo Musco, Rerio Bernardi, Maria Denis - 20,30: Tic-tac - Segnale orario - Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Servizio speciale del Telegiornale per il Giro d'Italia, a cura di Gino Bartali, Adriano Dezan e Adone Carapezzi.

Ore 21,15: Lascia o raddoppia? Programma di quiz presentato da Mike Bongiorno. Realizzazione di [illegible] Siena.

Ore 22,30: Amici d'oggi: I Campioni, a cura di Nino Trapani - 23,00: Europa piccola: corsa di viaggio di Alberto Luzzati: VII. Austria - 23,30: Telegiornale.

VENERDI' 29 MAGGIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 11,30: Giro d'Italia - 11,45: Musica da camera - 12,10: Il mondo della canzone - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - Giro d'Italia - Teatro d'opera - 14: Giornale - Giro d'Italia - Roma Milano - 14,30: Il libro della settimana - 15,30: Melodie dimenticate - 16,15: Ritmi e canzoni - Giro d'Italia - Giornale - 17,45: Pomeriggio musicale - 18,30: Inaugurazione Fiera di Padova - 19: Musica sprint - 19,15: Romanzi in tre canzoni - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 21,00: Concerto sinfonico - 23,15: Giornale - Ballate con Bonardo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Capolinea - 10: Disco verde - 13: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Lui, lei e l'altro - 14,30: Giornale - Fiera delle arti - 15,30: Giornale - 16: Terza pagina - 17: Dal bianco e nero al technicolor - 18: Giornale - 18,10: Giro d'Italia - 18,15: Il Giudice - 18,30: Orchestra Maigoni - 19: Classe unica - 19,30: Caroline dal Brasile - 20: Radiosera - Giro d'Italia - 20,30: Brani brevi - 20,50: «I racconti romani» di Moravia - 21,15: Gran Gala - 22,15: Incontro Roma-Londra - 22,45: Ultime notizie - Canzoni del festival di Sanremo - 23,15: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,00: Musiche di A. Gabrieli e G. Gabrieli - 19,30: La Rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,30: «Margaret Harvey», un atto di lady A. Gregory - 22: Musiche di F. Busoni e F. Poulenc - 22,45: Capolavori francesi del Grand Siècle: Racine.

TELEVISIONE — Ore 14: Telescuola - 17: Giro d'Italia - 17,30: La tv dei ragazzi - 18: Inaugurazione della Fiera di Padova - 18,30: Telegiornale - 18,45: Lei e gli altri - 19,30: Uomini e libri - 19,45: Conferenza stampa - 20,30: Tic-tac - Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Servizio speciale per il Giro d'Italia - 21,15: «Le allegre comari di Windsor», tre atti di W. Shakespeare - Telegiornale.

ULTIME NOTIZIE

Maria Luisa Rolando principessa?

L'attrice torinese Maria Luisa Rolando sposerebbe don Guido Odescalchi, principe del Sacro Romano Impero. L'annuncio sarebbe stato dato ad amici dei due fidanzati, che il fotografo ha colto all'uscita di un locale notturno di Roma (Telefoto)

Accoltellata dal suocero

Lotta con la morte la giovane madre di Ivrea

E' stata selvaggiamente colpita mentre accompagnava all'asilo-nido il suo figliolo - Il feritore l'ha attesa per tre ore in strada: rimproverava alla donna di averlo scacciato da casa

(Dal nostro corrispondente)

Ivrea, giovedì sera.

La giovane madre di Ivrea ferita a coltellate dal suocero ieri mattina nell'atrio dell'asilo dove aveva appena accompagnato il figlioletto, è tuttora in gravi condizioni: i sanitari dell'ospedale cittadino mantengono il più assoluto riserbo sulla prognosi, anche se un filo di speranza sembra trasparire dalle loro parole. Degli undici colpi inferti al torace e alla regione addominale della sventurata, soltanto uno ha messo in pericolo la vita della ventiseienne Michelina De Rosa; gli altri colpi, a quanto hanno dichiarato i medici, non sono ritenuti di grave entità.

Mentre la De Rosa lotta fra la vita e la morte all'ospedale, il feritore, Flavio Riccio, di 58 anni, è stato associato alle carceri di Ivrea. I carabinieri, nel corso della giornata di ieri, lo hanno interrogato a lungo: ad essi, senza dubbio, il Riccio avrà confermato le ragioni che l'hanno spinto alla aggressione. L'uomo, infatti, era animato da un sordo rancore verso la nuora e non aveva esitato, nelle settimane scorse, a minacciarla, dicendole che gliela avrebbe fatta pagare cara.

Quale colpa aveva la De Rosa? A quanto si dice, il Riccio, un bracciante agricolo nativo di Ginestra degli Schiavoni, in provincia di Benevento, attualmente disoccupato, aveva abitato per qualche tempo nella casa del figlio Mario, marito appunto della De Rosa. I rapporti fra suocero e nuora erano stati sempre alquanto tesi: l'uomo pretendeva che il figlio e la nuora lo mantenessero senza corrispondere loro alcun compenso; e più volte s'era anche lamentato, facendo delle violente scenate alla donna, perché, secondo lui, non veniva trattato con maggiore riguardo.

In seguito ad un ennesimo litigio, il figlio e la nuora avevano invitato il Riccio ad andarsene, cosa che egli aveva fatto a malincuore. Per alcuni mesi il Riccio era andato ad abitare in corso Massimo d'Azeglio con un amico; poi era stato accolto in via dell'Ospedale da un altro figlio ancora da sposare. L'uomo, però, aveva detto più volte alla De Rosa di ritenerla responsabile del suo allontanamento dalla casa e, recentemente, incontrandola per la strada, le aveva rivolto un'oscura minaccia: «Un giorno o l'altro — aveva detto — te la farò pagare!».

Un delitto premeditato, dunque. Tanto più che il Riccio è stato notato, ieri mattina verso le 5,30, aggirarsi nei pressi dell'asilo-nido dove alle 8 è avvenuto il tragico fatto. La De Rosa, con il figlioletto Carlo, di 5 anni, è giunta all'asilo (detto «Presepio») dalla vicina abitazione di via Marsala, mentre il Riccio, che è domiciliato poco distante, in via dell'Ospedale, ne sorvegliava i passi nelle adiacenze.

Tutto si è svolto in pochi minuti: la donna aveva appena consegnato il bambino alle suore e stava avviandosi all'uscita per ritornare alla propria abitazione quando improvvisamente il Riccio compariva dinanzi a lei e con mossa fulminea l'aggrediva, vibrandole ben undici coltellate. Una suora dell'asilo provvedeva subito ad allontanare i bambini raccolti nell'atrio — fra essi era anche il bimbo della De Rosa —, mentre altre religiose davano l'allarme e invocavano aiuto. Accorrevano prontamente alcuni operai di un cantiere che sottraevano la giovane donna alle furie del Riccio, il quale veniva poi immobilizzato e consegnato ai carabinieri della vicina caserma. La donna, a cura delle suore dell'asilo, veniva poi fatta trasportare all'ospedale, che è adiacente al «nido» stesso.

s. a.

Ridotto in fin di vita da un'auto che lo investe

Canelli, giovedì sera.

Nella tarda serata di ieri, una «500» pilotata da Giovanni Morra, di 60 anni, da Collegno, stava procedendo verso Costigliole d'Asti quando, all'altezza del bivio stradale per Castiglione Tinella, investiva un motoscooter che era sbucato da una strada laterale.

Nell'urto violentissimo, il conducente della motoretta veniva sbalzato alcuni metri lontano. Trasportato all'ospedale di Canelli il poveretto vi veniva ricoverato in fin di vita. Si tratta di un manovale alle dipendenze dell'agricoltore Giuseppe Arione di Santo Stefano Belbo, di cui si sa solo che si chiama Ulderico.

Si uccide precipitando da una diga alta 100 metri

Genova, giovedì sera.

Un mortale incidente è avvenuto ieri sera nel cantiere della ditta Recchi, che sta costruendo, nell'alta valle dell'Orco, la diga del bacino del lago Eugio, situato nel comune di Locana. L'operaio ventenne Luigi Zatti, da Ampezzo, sulla sommità della diga provvedeva a spostare alcuni tubi metallici dall'armatura. Per precauzione era assicurato alla cintura con una catena: sotto di lui si apriva il vuoto per una profondità di un centinaio di metri.

Lo Zatti era ormai giunto al termine del lavoro quando improvvisamente, mentre si spostava di fianco, gli si sfilava la catena: il poveretto con un urlo cadeva all'indietro, superava una breve rampa e precipitava, sfracellandosi ai piedi del bacino. Nonostante [illegible] il poveretto [illegible] compagni [illegible] ma spirava [illegible] trasporto in teleferica all'ospedale.

Pellecchia

Le polemiche sulle due cerimonie

Il Vaticano e le nozze del principe Alberto

Si fa osservare che il matrimonio in San Pietro sarà valido anche agli effetti civili - Una seconda celebrazione costituirebbe un doppione inutile

Roma, giovedì sera.

Le vicende belghe che riguardano, fra l'altro, anche il matrimonio fra il principe Alberto e la principessa Ruffo di Calabria, hanno suscitato viva sorpresa negli ambienti più vicini al Vaticano, dove si fa presente che, evidentemente, la questione del matrimonio religioso a Roma costituisce soltanto un elemento, e certamente secondario, della polemica che ha, invece, prevalentemente carattere politico.

La notizia secondo la quale il matrimonio non sarebbe più celebrato dal Papa, ma dal cardinale Van Roey, Arcivescovo di Malines, come suo delegato, e a Bruxelles, è stata prontamente smentita dagli ambienti belgi a Roma. Il Vaticano non ha aggiunto altro a tale smentita.

Per quanto riguarda il matrimonio che il Papa celebrerà il 1° luglio a San Pietro, si fa, d'altra parte, osservare che un tale matrimonio ha un valore assoluto e completo perchè celebrato dal Capo della Chiesa cattolica, che è anche sovrano assoluto di uno Stato. Qualsiasi matrimonio è regolato dalla legge del Paese dove viene celebrato, ed il matrimonio del principe Alberto non avviene nella sede dell'ambasciata belga a Roma, ma nello Stato della Città del Vaticano, dove il diritto vigente non riconosce che il matrimonio celebrato secondo le norme del Codice di diritto canonico. In quella sede, il matrimonio è valido a tutti gli effetti, anche a quelli civili, quando ne sia stata data comunicazione nelle forme dovute alla sede competente.

La celebrazione di un secondo matrimonio civile, perciò, secondo gli esperti, non sarebbe che un doppione o un doppione inammissibile per ragioni che s'intuiscono facilmente.

Leopoldo e la De Réthy lascerebbero il Belgio?

LONDRA, giovedì sera.

Secondo informazioni dell'«Evening News», l'ex-re Leopoldo intenderebbe lasciare indefinitamente il Belgio subito dopo il matrimonio del suo secondogenito principe Alberto con la principessa Paola Ruffo.

Leopoldo, sua moglie Liliana De Réthy e i loro altri figli andrebbero a risiedere a Gstaad, in Svizzera, nello chalet in cui vissero per diversi anni durante la prima, prolungata crisi dinastica.

I giornali inglesi dedicano ampi articoli ed editoriali agli sviluppi in corso in Belgio, con particolare riferimento alla controversia suscitata dal matrimonio del principe Alberto.

L'ultimo concitato litigio con il fidanzato sconvolto dalla gelosia

Un colpo di pistola ha troncato i sogni della ballerina che voleva diventare famosa

Nicky Simeonides aveva soltanto quattordici anni e si divertiva a esasperare, con il suo contegno sgarbato e le sue bugie, il giovane agente di polizia che nutriva invece per lei dei sinceri sentimenti d'amore - La tragedia nel racconto della padrona di casa

Roma, giovedì sera.

Elena Simeonides, la madre della quattordicenne uccisa ieri pomeriggio con un colpo di pistola dal fidanzato geloso, è giunta stamane a Roma da Bari dove aveva fatto ritorno da qualche giorno per sbrigare alcuni affari prima di stabilirsi definitivamente nella nostra città. Fino alla tarda sera di ieri non sapeva ancora della tragedia che l'aveva privata della sua giovane e graziosa figliola; ha saputo solo che Nicky era rimasta vittima di un incidente molto grave; ma quando ha intuito che le si voleva nascondere il peggio ha tentato di gettarsi da una finestra del suo appartamento al n. 36 di via Montecuccoli, ma è stata a tempo trattenuta dai familiari. Superato lo choc iniziale, la povera madre ha deciso di partire immediatamente. E' salita sul direttissimo delle 23,45, insieme alla sorella e all'altro figlio di otto anni, ed è giunta a Roma stamane alle sette.

La tragedia, avvenuta ieri in via Lavinio 15, ha troncato all'improvviso due giovani vite: quella di Nicky Simonides, una fanciulla di appena quattordici anni, e quella di Giovanni Masci, un agente di Pubblica Sicurezza di ventotto anni, il quale in preda ad una morbosa gelosia ha ucciso con un colpo di pistola la Simeonides sparandosene subito dopo un altro alla tempia. E' morto ieri sera all'ospedale mentre si tentava un disperato intervento chirurgico.

Nicky Simonides aveva completato a Bari i corsi di danza presso la scuola della professoressa Tilde Solantarelli e recentemente aveva figurato in un saggio di ballo al Teatro Valle di Roma. Coloro che la conoscevano hanno raccontato che la sventurata ragazza era esuberante e piena di vita, voleva recitare, danzare e leggeva le biografie delle grandi artiste. Gli idoli della sua giovane immaturamente troncata erano Ludmilla Tcherina, Galina Ulanova e Isadora Duncan. Se i sogni artistici si fossero realizzati, la giovinetta avrebbe assunto il nome d'arte di Nicky von Franz. Era venuta a Roma un paio di mesi fa insieme alla madre per seguire un corso di perfezionamento all'Accademia nazionale di danza ed aveva conosciuto l'agente di polizia Giovanni Masci, in servizio presso il commissariato S. [illegible].

Giovanni Masci, l'agente di P.S. che ha ucciso ieri a Roma la ballerina quattordicenne Nicky Simeonides (Telefoto)

Nella vita di Giovanni Masci il pensiero di Nicky si era fatto sempre più insinuante, ossessivo, geloso, via via che il suo amore per la stupenda ragazza si faceva più forte. Con il suo senso di possesso, con l'autorità che gli derivava dalla sua età e dal suo mestiere Giovanni cercava di imporre alla ragazza scherzosa e ribelle la sua volontà, i suoi desideri; voleva che abbandonasse la danza. I litigi erano frequenti, sempre più frequenti: Nicky un po' superficiale e un po' per non rendere serio un amore al quale ancora non credeva, si divertiva a giocare con i sentimenti di Giovanni, a mandarlo in bestia, a dirgli menzogne incredibili, a fingersi anche con lui moderna e spregiudicata.

Ieri pomeriggio il Masci si recava in via Lavinio 15 dove Nicky abitava in una camera in subaffitto. Per tutta la mattina era rimasto di servizio a Piazza Navona covando dentro di sé il seme del suo delitto. Aveva provato a telefonare, ma aveva sempre trovato occupato e si era ingelosito più del solito. Giovanni Masci, che indossava un «principe di Galles» grigio-chiaro, è entrato nell'appartamento e si è subito diretto nella stanza di Nicky; non c'era. L'ha chiamata nel corridoio, e finalmente la ragazza gli ha risposto dalla cucina. «Ti ho portato un gelato, amore», le ha detto. «Comincia a far caldo». Ma Nicky si è stretta nelle spalle. «Non lo voglio», gli ha risposto. Colpito da quella risposta fredda e quasi sgarbata, Giovanni è montato su tutte le furie: «Chi ti ha telefonato?» ha incalzato. «Stamattina ho trovato il telefono sempre occupato». «Il mio amante», ha detto con tono di superiorità la ragazza. La discussione si è fatta concitata, violenta, tanto che ad un certo momento la padrona di casa è intervenuta, cercando di mettere pace fra i due ed invitandoli a fare silenzio e a proseguire la discussione nella stanza di Nicky.

La ragazza e Giovanni sono usciti dalla cucina e sono entrati in camera da letto, chiudendo a chiave la porta dall'interno. Le loro ultime drammatiche parole, la rapida lite che ha preceduto l'orribile tragedia sono state udite dalla signora Fascetti, che le ha riferite alla polizia. Anche se le voci erano allarmanti, se le parole erano grosse, la donna non ha capito che qualcosa di terrificante stava per accadere.

«Vattene, non ti voglio più vedere», diceva Nicky a Giovanni. «Io ho un amico, e non ti voglio bene!». «No», rispondeva lui, «non può essere, tu stai mentendo! Dimmelo, lo so, che mi vuoi bene! Dimmi chi ti ha telefonato!». E per dare maggiore forza ai suoi argomenti, Giovanni ha estratto una pistola calibro 7,65 che aveva in tasca.

Nicky, davanti a quella pistola minacciosa, non ha perduto la calma. Anzi, si è fatta ancora più spavalda. Forse non credeva che Giovanni sarebbe stato capace di sparare: ha considerato il fatto come un gioco eccitante. «Tu non mi spareresti! Che vuoi fare con quell'arma? Sei un vigliacco!» gli ha detto.

Giovanni Masci non ha risposto. Ha sparato un colpo di rivoltella contro Nicky centrandole la fronte e uccidendola all'istante. Poi ha rivolto l'arma contro se stesso e si è sparato alla tempia destra.

Giovane industriale ferito in uno scontro

Mondovì, giovedì sera.

Un giovane industriale monregalese è rimasto ferito in uno scontro di auto, verificatosi questa notte poco dopo le 24. Il geom. Evasio Levrone, di 30 anni, residente nella nostra città in via Vigo 12, mentre al volante della propria Alfa Romeo «1900» era diretto a Vicoforte in compagnia del falegname Dino Taddone, in località Sciolli di Mondovì andava a cozzare contro un camion pilotato dall'autista Armando Schellino da Mondovì, proveniente nell'opposta direzione.

Il Levrone ha riportato l'incrinatura della spina dorsale e una forte contusione alla spalla destra, mentre sia il Taddone che lo Schellino sono rimasti illesi.

Il Parlamento in vacanza fino al due giugno

Colloquio Segni-Tambroni sul prestito e sulla situazione economico-finanziaria

Sempre più intensa la campagna elettorale in Sicilia - Un discorso politico dell'on. Moro - La d.c. contraria a rivedere la legge Merlin

Roma, giovedì sera.

Da oggi, festa del Corpus Domini, e fino alla festa della Repubblica, che cade martedì due giugno, il Parlamento si è preso una settimana di vacanza che, d'altra parte, viene a coincidere con le intense giornate di propaganda elettorale. Tuttavia il governo non per questo se ne starà con le mani in mano. Ieri sera, per esempio, l'on. Segni, continuando i suoi contatti con i vari ministri (l'altro giorno aveva ricevuto Ferrari Aggradi delle Partecipazioni, e Zaccagnini del Lavoro) ha avuto un lungo scambio di vedute con il ministro del Bilancio on. Tambroni. In questo colloquio è stato fatto il punto della situazione economica e finanziaria del Paese, anche in riferimento al lancio del prossimo Prestito, che dovrebbe essere effettuato intorno alla metà di giugno con le modalità già indicate (vale a dire 98 lire per 100 lire nominali, al tasso del [illegible] d'interesse).

Secondo quanto risulta, Segni e Tambroni hanno inoltre concordato alcuni provvedimenti legislativi che saranno presentati al prossimo consiglio di Gabinetto: fra essi vi sono alcuni disegni di legge già preannunciati nel discorso tenuto da Rumor l'altra sera, al Senato, a chiusura della discussione sul bilancio dell'Agricoltura, i quali tendono a incrementare la produttività agricola con una piena occupazione della mano d'opera nelle campagne.

Il Consiglio dei ministri non si riunirà prima delle elezioni siciliane. Molti ministri sono infatti impegnati nella propaganda elettorale in Sicilia dove si trova lo stesso segretario della d.c. on. Moro che ha parlato ieri a Caltanissetta e terrà discorsi in tutti i capoluoghi della regione. L'on. Segni sarà nell'Isola il 4 e il 5 giugno e con discorsi a Palermo, Catania e Messina, chiuderà la campagna elettorale d.c.

Per queste ragioni, difficilmente egli sarà in grado di concludere nel pomeriggio del 3 giugno il dibattito sul bilancio del ministero dell'Interno di cui appunto egli è titolare. Risponderà più probabilmente il 9 giugno, quando già saranno noti i risultati elettorali siciliani e dai quali ovviamente il governo trarrà qualche indicazione di ordine politico. Concludendo il bilancio del ministero dell'Interno, Segni dovrà rispondere anche alle polemiche che si sono svolte riguardo agli effetti della legge Merlin, polemiche che in qualche modo erano state avviate dal relatore con le notizie non certo confortanti da lui rese note sull'aumento delle malattie veneree e il fiorire di una nuova e più organizzata prostituzione. I missini hanno preannunciato la presentazione di alcuni emendamenti che nelle loro intenzioni dovrebbero attenuare gli effetti della legge di cui fu promotrice la on. Merlin. La quale ha subito ripreso il suo tono combattivo, passando al contrattacco ed accusando coloro che vorrebbero ritoccare la legge di collusione con una specie di internazionale del meretricio, che sarebbe sempre in agguato per ritornare a farla da padrone anche in Italia. Quanto ai democristiani, essi si sono affrettati a fare sapere di essere contrari a qualunque revisione. L'on. Russo Spena, pur riconoscendo che la nuova legislazione in materia ha determinato molti inconvenienti, ha infatti dichiarato: «Questa legge appartiene, così com'è, al patrimonio civile del nostro popolo e nessuno può fare tornare indietro il Parlamento. E nemmeno potranno crearsi incertezze nella d.c. sull'argomento».

Del resto incertezze la d.c. intende non averne neppure nel campo strettamente politico. Lo ha auspicato chiaramente Moro in un'intervista a un periodico. «E' giunto il momento — ha detto — di superare le discordie del passato e di ristabilire nel partito un clima di cordialità e di franca collaborazione».

Un impegno preciso ha preso Moro, e anche nei suoi discorsi siciliani sembra puntare su di esso con estremo vigore: l'impegno anticomunista. «Un partito comunista — ha detto Moro nell'intervista — numericamente forte, ma isolato, è meno temibile di un partito comunista meno forte, ma sostenuto da altre forze politiche».

Lealmente, poi, Moro ha dato atto al governo Segni di avere condotto in porto tutte le iniziative prese dal precedente governo dell'on. Fanfani.

Ma questo merito se lo attribuiscono ormai, senza peli sulla lingua, missini e monarchici, che vanno sempre più ponendo sul governo dell'on.le Segni pesanti e forse, a lungo andare, insostenibili ipoteche. I missini, ad esempio, non paghi di avere avuto eletto dalla maggioranza democristiana del Senato un missino nell'organizzazione europea, il sen. Lando Ferretti, già avanzano una candidatura missina alla Corte Costituzionale, in sostituzione del giudice costituzionale Bracci, da poco defunto.

Il prof. Bracci, come si sa, era stato designato dai socialisti e il suo nome fu accettato anche dai democristiani dopo laboriose trattative. In verità nessun impegno preciso fu preso per i posti che si fossero eventualmente fatti vacanti, ma il buon senso vorrebbe che quella intesa, raggiunta a suo tempo, fosse ancora oggi mantenuta. Tanto più che i missini avrebbero avuto assicurazione circa l'inclusione di un loro rappresentante fra i candidati per il Consiglio Superiore della magistratura.

A questo riguardo, Gronchi, ha preannunciato che, se anche la quinta votazione per il Consiglio della magistratura, dovesse andare a vuoto, egli manderà un messaggio al Parlamento rivelando l'incapacità delle Camere a funzionare: e questo, in termini costituzionali, significa che ci si potrebbe anche [illegible] tesi, naturalmente, ma una ipotesi da mettere nel conto.

Tenta di uccidersi con i due suoi figlioletti

Il disperato gesto a Milano di una giovane signora tedesca - Aperti i rubinetti del gas, telefona ad un'amica e questa riesce a farla salvare

Milano, giovedì sera.

Una giovane signora tedesca ha tentato ieri sera di togliersi la vita, coinvolgendo nella tragedia i suoi due innocenti bambini. Fortunatamente, il pronto intervento dei vigili del fuoco ha salvato i tre da sicura morte.

Il grave episodio è avvenuto in un elegante appartamento di Foro Bonaparte 18, abitato dal cittadino germanico Eberhard Reininger e dalla sua famiglia, composta dalla moglie e da due bambini.

Ieri sera, approfittando dell'assenza del marito, la signora Gerda Linkner Reininger, di 28 anni, vittima di una improvvisa, acuta crisi di nervi, apriva i rubinetti del gas, attendendo la morte, senza curarsi che così facendo coinvolgeva nella tragedia anche i due figlioletti, Wolfango di 5 anni e Bettina di 3, che stavano dormendo.

Fortunatamente la donna, in un attimo di lucidità, avvertiva telefonicamente del grave gesto un'amica, la quale invocava prontamente l'intervento dei vigili del fuoco. Abbattuto l'uscio, i pompieri potevano così salvare la donna e i due piccoli già in preda alle venefiche esalazioni. Trasportati all'ospedale di Niguarda, i tre sono stati dichiarati fuori pericolo.

Gerda Linkner è comunque piantonata dagli agenti di polizia: dovrà rispondere di tentato omicidio nei confronti dei suoi due figlioletti.

Sassaiola contro gli sposi

Un grave episodio d'intolleranza in Alto Adige

Trento, giovedì sera.

Un grave episodio di intolleranza si è verificato la scorsa notte a Frangarto, un villaggio alpestre dell'Alto Adige. Ieri in quel paese s'erano uniti in matrimonio un giovane operaio, Osvaldo Martini, ed una signorina del luogo appartenente al gruppo etnico tedesco, Geltrude Pernstich. Data la loro modeste condizioni economiche i due giovani sposi avevano rinunciato per ora al rituale viaggio di nozze e si erano stabiliti nell'abitazione della signora Pernstich, madre della sposa.

Alle 2,30 di stanotte gli abitanti della casa sono stati destati all'improvviso da una serie di forti colpi seguiti dal rumore di vetri rotti. Si sono immediatamente resi conto che qualcuno dall'esterno stava lanciando dei grossi sassi. Nel giro di pochi minuti sono così volati in pezzi i vetri delle camere da letto, della cucina e di altri locali. Alcuni abitanti del luogo, naturalmente alloglotti, avevano voluto dimostrare con questo stupido vandalismo la loro protesta perché una loro compaesana, del gruppo etnico tedesco, aveva sposato un italiano. I carabinieri hanno iniziato attive indagini per assicurare alla giustizia gli autori della sassaiola.

La moglie del capitano russo rifugiata a Londra con la figlia

Abbandonò forse l'ambasciata sovietica per sfuggire all'arresto con il marito

(Dal nostro corrispondente)

Londra, giovedì sera.

Da ieri sera il sipario di ferro divide la famiglia Dmitriev. La signora e la figlia Lena di cinque anni sono rimaste in Inghilterra, sotto la protezione del Foreign Office e di Scotland Yard; il capitano Alexander Dmitriev — fino a ieri assistente dell'addetto navale sovietico a Londra — invece è partito per Mosca, ove è probabilmente arrivato durante la notte. Si è così conclusa una drammatica vicenda che ha mostrato, una volta di più, quanto siano vaste e severe le misure nelle ambasciate sovietiche per impedire le defezioni di funzionari o delle loro famiglie.

Secondo alcune notizie, le autorità britanniche avrebbero già concesso alla signora Nina Dmitriev — una paffuta donna di 35 anni — asilo politico, ma l'informazione non è stata confermata da fonte ufficiale. Comunque, è solo questione di tempo. Dopo quanto è avvenuto ieri è evidente che una sua richiesta di rimanere in Inghilterra con la figlia non verrebbe respinta e, pertanto, se l'asilo politico non è stato ancora concesso, lo sarà quasi certamente entro le prossime ore.

Quello che non è chiaro è perché la signora Dmitriev si sia posta sotto la protezione delle autorità britanniche. Secondo la maggioranza dei giornali, ella l'avrebbe fatto per paura, sapendo che suo marito era stato arrestato dalle guardie dell'ambasciata, e volendo salvare sé stessa e la figlia da simile sorte. Ma vi sono due altre tesi. Secondo la prima la signora non avrebbe condiviso le idee del marito e l'avrebbe abbandonato per vivere nel mondo occidentale. A detta dell'altra tesi, l'azione di Nina Dmitriev sarebbe stata ispirata, invece, non da ragioni politiche o dall'ansia di sottrarsi alle autorità sovietiche, ma da pura e semplice infelicità coniugale. In quest'ultimo caso, la libertà da lei cercata non sarebbe diversa da quella che tante donne occidentali chiedono al tribunale dei divorzi.

Il diplomatico sovietico Alexander Dmitriev, marito della signora Nina (Telefoto)

Ma tutto sembra indicare che ella sia fuggita per paura e tale tesi non è indebolita da quanto avvenne ieri all'aeroporto, alla drammatica partenza del marito per Mosca.

Il capitano Dmitriev era scortato da due gagliardi agenti russi, ma mentre si avviava verso il velivolo che l'avrebbe riportato in patria, venne avvicinato da tre funzionari del ministro britannico dell'Interno. Costoro gli domandarono: «Desidera restare in Inghilterra?». Il capitano, guardando fisso dinanzi a sé, rispose: «No, voglio tornare a Mosca». Gli inglesi ripeterono la domanda, tenendo d'occhio le due guardie russe affinché non minacciassero il capitano con qualche arma nascosta; ed egli diede nuovamente la medesima risposta.

Varie sono le ragioni per cui Dmitriev — un uomo di 38 anni — può aver respinto l'offerta fattagli all'aeroporto. Per senso del dovere, innanzi tutto. Pur essendo stato arrestato dai suoi, come sembra, per motivi politici, pure sapendo che la moglie e la figlia s'erano messe in salvo, egli, da militare di carriera, non ha forse voluto sottrarsi al giudizio dei suoi superiori e ad una probabile punizione. Vi è un'altra possibilità. Che Dmitriev non sapesse che la moglie era al *Foreign Office*: forse l'ambasciata gli aveva nascosto la verità, gli aveva fatto credere che la moglie e la figlia fossero già state rintracciate e rimandate in Russia.

Ancora più sibilline sono le ragioni che avrebbero provocato l'arresto del funzionario da parte dei suoi connazionali. Un giornale dice che Dmitriev si era molto «occidentalizzato» (cioè, vestiva all'inglese, frequentava molti stranieri, andava spesso a Parigi, si sentiva attratto dalle consuetudini e dalle tradizioni britanniche), «crimini», questi, considerati gravissimi in tutte le ambasciate sovietiche. Altre notizie gli attribuiscono responsabilità più notevoli, e dicono che, come altri diplomatici d'oltre cortina, si stava apprestando a «scegliere la libertà». In tal caso, però, non è ben chiaro perché all'aeroporto egli abbia respinto l'offerta di restare in Inghilterra.

Anche sull'arresto del capitano non tutte le informazioni sono concordi. Alcuni giornali affermano che le guardie dell'Ambasciata si recarono a prelevarlo, a casa, sabato mattina e, immediatamente dopo, la moglie prese la figlia, fece le valige e si diede alla fuga. Altre fonti sostengono invece che la signora e la bambina scomparvero sabato e il capitano fu arrestato quando, lunedì mattina, si presentò all'Ambasciata per svolgere normalmente il suo lavoro. Se questa seconda versione è quella esatta, aumentano allora le probabilità che Nina Dmitriev abbia abbandonato il marito perché moglie infelice: e non vi sarebbe da sorprendersi di quanto è avvenuto al capitano, poiché i diplomatici russi con bufere coniugali vengono quasi sempre richiamati celermente in patria.

Quando seppero della sparizione della signora e della bambina, i russi iniziarono vaste ricerche a Londra e dintorni, sorvegliando nello stesso tempo l'appartamento nella speranza di un loro ritorno. Domenica e lunedì, agenti russi in borghese si recarono ripetutamente nella casa ormai vuota di Dmitriev; la perquisirono, ne sigillarono l'entrata e ritornarono poi più volte a verificare se il sigillo fosse stato infranto. Ma la caccia non diede alcun risultato, e lunedì pomeriggio i diplomatici sovietici segnalarono la scomparsa a Scotland Yard.

La polizia britannica trovò madre e figlia entro lo stesso giorno: erano nascoste vicino a Londra, ma quando chiese loro se volessero andare all'Ambasciata, la loro risposta fu negativa. Nina Dmitriev chiese invece di essere portata al *Foreign Office* e, una volta qui, supplicò le autorità di non consegnarla ai suoi connazionali.

Ieri mattina si svolse l'ultimo atto. Due diplomatici russi di grado elevato cercarono di convincere Nina Dmitriev a desistere dal suo atteggiamento. Il drammatico ma calmissimo incontro avvenne al *Foreign Office*, alla presenza di ben tre funzionari inglesi, due dei quali perfetti conoscitori della lingua russa. Questa precauzione era stata presa per potere intervenire qualora i diplomatici sovietici cercassero di spaventare la signora con fosche minacce o violente accuse. Il colloquio fu invece assai tranquillo e i due russi non reagirono.

Mario Ciriello

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile
EDITRICE LA STAMPA